

**CRISI DEMOGRAFICA
E VICENDE METEOROLOGICHE A JESI
NEL DIARIO DI FRANCESCO MANUZI, 1606-1627**

di Carlo Vernelli

Dai dati raccolti per una ricerca in corso su alcune parrocchie del contado jesino abbiamo isolato, nel grafico 1, battesimi, sepolture e matrimoni a San Marcello, Maiolati e Monteroberto, tre castelli di Jesi, per il periodo 1600-1630, per tentare di spiegarne l'andamento con la climatologia, utilizzando il diario¹ che lo jesino Francesco Manuzi ha tenuto dal 1606 al 1627² e confrontandone le indicazioni meteorologiche con l'andamento delle curve di natalità, mortalità e nuzialità.

Il ricorso alla climatologia non può e non deve sembrare assurdo: «Niente di meglio [...] se ciascuno, praticando una specializzazione legittima, coltivando laboriosamente il suo orticello, si sforzasse tuttavia di seguire l'opera del vicino», scrive L. Febvre³, stimolando chi indaga sulle vicende umane a non chiudersi nel proprio campo, pretendendo di poter spiegare tutto il reale da soli. Ogni scienza sociale non può non essere complementare alle altre, in quanto «tutte le scienze dell'uomo, senza eccezione, sono di volta in volta ausiliarie le une rispetto alle altre»⁴; esse, pur fornendo ognuna una chiave di lettura dei fenomeni storici, debbono infatti cooperare nella ricostruzione «della storia generale, attenta al complesso della vita, da cui nulla può essere dissociato, se non arbitrariamente»⁵.

L'inserimento della demografia storica tra le scienze sociali ha contribuito alla spiegazione di alcuni fenomeni. Le Roy Ladurie, nell'analizzare le variazioni della struttura della proprietà, della produzione e del consumo in Linguadoca, si accorse, ad esempio, che «la storia puramente materiale e quantitativa, per quanto esauriente e rigorosa potesse essere, non [lo] soddisfaceva interamente»⁶, né poteva piegare e spiegare i fenomeni in base ad un presupposto ideologico. Un incremento demografico o una particolare struttura sociale condizionano la domanda di beni,

incidono sui prezzi e possono sfociare in «disagi e lotte sociali»⁷, così come l'andamento della produzione incide, all'opposto, sulla struttura di una popolazione, condizionandone le capacità di sussistenza e di riproduzione. Lo Helleiner propone ad esempio lo schema seguente⁸: la scarsità dei raccolti, con l'aumento dei prezzi dei beni alimentari, riduce la possibilità di acquisto di manufatti; questo calo della domanda induce una crisi economica generale che fa contrarre l'occupazione e aumenta di conseguenza la fame, il matrimonio viene ritardato e diminuisce il tasso di natalità. Lo stato di denutrizione ha poi un'altra terribile conseguenza: la diffusione delle epidemie, che costituiscono «quasi lo sbocco naturale cui va incontro una popolazione i cui componenti sono indeboliti dalla sottoalimentazione»⁹.

Queste poche annotazioni, al di là di ogni esaustività, fanno riflettere sul fatto che la demografia storica è legata da un lato alle scienze naturali (maturità biologica e sviluppo delle capacità fisiche dell'individuo) e dall'altro alle scienze sociali (condizioni economiche, sociali, igieniche, culturali)¹⁰, evitandoci di cadere nel pandemografismo che tutto spiega con le ondate demografiche¹¹. Possiamo certamente assumere come ipotesi metodologiche quella della ciclicità dell'andamento delle nascite, per cui ad ogni venticinquennio successivo ad una crisi di mortalità si avrebbe un calo delle nascite, perché ci troveremmo di fronte ad una generazione di minor consistenza numerica¹², o quella elaborata in base a procedimenti matematici, di una crisi di mortalità ogni 42 anni, con intervalli secondari di 17, 26 e 32 anni¹³. Ma ogni modello deve tener conto dell'interferenza di variabili che possono subentrare in modo imprevisto e far precipitare una situazione o farle assumere una direzione diversa da quella prevedibile.

Una delle variabili, su cui gli storici stanno puntando l'attenzione, è costituita dal clima e dalle sue modificazioni nel corso dei secoli: una di queste modificazioni si colloca tra il XVI ed il XVII secolo, un periodo che segna inoltre una frattura nell'andamento demografico rispetto ai due secoli precedenti¹⁴. Il collegamento tra i due fenomeni appare consequenziale, ma non possiamo accettarlo acriticamente: sono certamente le epidemie e le carestie che frenano l'aumento della popolazione, anche se non tutti gli autori, in realtà, sono concordi nel collegare con un nesso causale prezzi che salgono in conseguenza delle carestie e mortalità¹⁵.

È altresì documentata, attraverso la dendrocronologia, la fenologia, le ricerche sui movimenti dei ghiacciai e sui depositi nella torbiera di Fernau, una variazione del clima tendente al freddo tra la fine del XVI secolo e la metà del XIX¹⁶, che interessa non solo l'Europa, ma tutto il

globo¹⁷, e, anche se il fenomeno non ha un andamento regolare, uno dei periodi di riacutizzazione del freddo si ha negli anni 1622-23¹⁸. E variazioni di temperatura e di piovosità influiscono negativamente sulle società contadine di *ancien régime*, che vivono in condizioni socio-economiche estremamente precarie¹⁹, perché la produzione agricola difficilmente supera il livello dell'autoconsumo. La staticità della produzione, generalmente bassa, e la fedeltà ai propri modelli di comportamento²⁰, che frena l'introduzione di nuove tecniche, più redditizie, impediscono l'accumulazione di surplus di derrate alimentari²¹ da utilizzare nei periodi di carestia. Ma, d'altra parte, sono ben note le difficoltà di natura tecnica e politica²² che ostacolano il commercio delle derrate alimentari tra gli stati ed all'interno di uno stesso stato, per cui una crisi agricola non può non portare mortalità per fame e per malattia.

Il grafico del periodo preso in esame ci presenta una situazione normale fino al 1604; nel 1605 c'è un'improvvisa caduta dei matrimoni e l'inizio del calo dei battesimi che si arresta nel 1607, allorché il numero dei morti si raddoppia. Poi il corso degli eventi riprende un andamento regolare: la curva dei matrimoni tende a stabilizzarsi e quelle dei battesimi e delle sepolture hanno un caratteristico andamento di avvicinamento ed allontanamento parallelo ed opposto, che indica un alternarsi di condizioni di vita più o meno favorevoli. Il primo dato, che ci preannuncia l'avvicinarsi di una nuova crisi, è ancora una volta fornito dal calo dei matrimoni che inizia nel 1618 e prosegue per quattro anni fino al 1622, quando le morti si triplicano ed i battesimi si dimezzano. Questa caduta dei matrimoni è proprio la caratteristica che contraddistingue una crisi economico-meteorologica da una puramente epidemica, dove ci si continua a sposare ed a far figli²³. Ma questa volta non si tratta di una breve crisi di sussistenza, per cui dopo una forte mortalità si ristabilisce un certo equilibrio tra popolazione e mezzi di sostentamento, perché il saldo fortemente negativo dura fino al 1625. E se il 1626 presenta un saldo positivo, poi per altri due anni (1627-28) il numero delle morti supera quello dei battesimi.

Al di là degli eventi catastrofici straordinari, dal grafico sembra potersi dedurre l'esistenza di una situazione economico-alimentare che influisce negativamente sia sui matrimoni, sia sui battesimi, che, prescindendo dalle forti variazioni annuali, tendono a disporsi, alla fine di questo trentennio, su posizioni inferiori a quelle dell'inizio. Se la causa dell'alta mortalità è il tifo o una affezione bronco-polmonare, come si potrebbe dedurre dalle annotazioni del Corradi per altre zone delle Mar-

che²⁴, alla sua base c'è un'insufficiente alimentazione²⁵ che ha indebolito la resistenza fisica della popolazione e forse indotto anche il fenomeno dell'amenorrea²⁶ non del tutto ignoto ai contemporanei, se il parroco di Maiolati, nel 1764, faceva la seguente annotazione, dopo che da settembre a dicembre non aveva battezzato nessun bambino: «Proh dolor! Prolis etiam inopiam annone inopia fecit»²⁷.

E notizie di difficoltà alimentari le abbiamo da altre fonti: nel 1606 la Congregazione dell'Annona di Jesi stabilisce di cercare 3.000 scudi per l'acquisto del grano per fare il «pane bruno»; ordina di limitare la vendita del pane agli stranieri e di vietarla agli abitanti della città e del contado che abbiano grano proprio e a chi è sfornito dell'apposito «bollettino»²⁸. Nel gennaio del 1607 si vieta a Castibellino di vendere a Staffolo il grano che serve «per il bisogno della Città e Contado»²⁹; il 17 giugno 1607 vengono stanziati denari perché «alcune povere zitelle cittadine supplicano per havere qualch'elemosina per sostentarsi in quest'anno tanto penurioso»³⁰; nell'ottobre del 1607³¹ e nell'agosto successivo³², dopo aver autorizzato l'Abbondanza a collettare una soma di grano ogni dieci, constatato, «stante il gran numero degl'ammalati che sono hoggi nella Città et Contado, che li doi medici, che servono il Publico non possono resistere, come è noto, et perché si crede che tuttavia venendosi verso l'autunno possa accrescere il male»³³ si approva l'assunzione di un nuovo medico.

Così nel 1621 si discute su quali provvedimenti prendere «non essendo nel Sacro Monte della Pietà danari, et venendo molti poveri ad impegnare senza potersi aiutare»³⁴ e si chiede al Governatore della città di non rilasciare «tratte» per l'esportazione del grano³⁵. Sei anni dopo, si decide di aumentare di quattro unità il numero degli Abbondanzieri «secondo è stato ordinato negl'anni passati»³⁶, indice questo del gran lavoro da svolgere, in questi anni, per la raccolta del grano e la distribuzione del pane.

Altre notizie su questi anni ce le fornisce una storia settecentesca di Cupramontana, dalla quale risulta che il 1622 fu «anno di somma carestia»³⁷; che nel 1624 gli amministratori «si studiano a tutta possa, affinché i paesani [...] per la raccolta sterlissima delle vettovaglie, non abbia a perire»³⁸; che di nuovo il 1626 fu «anno di gran carestia»³⁹.

Siamo quindi di fronte ad un susseguirsi di crisi di produzione. Esse potrebbero essere causate da un impoverimento dei suoli, dalla sovrappopolazione o da altre cause⁴⁰, ma il diario del Manuzi ci offre un'altra versione: quella del mutamento delle condizioni climatiche.

Francesco Manuzi, che inizia a tenere il diario nel 1606 a 42 o 43 anni⁴¹ e lo termina nel 1627, probabile anno della sua morte, è un proprietario terriero, come testimoniano le notizie sui danni che il maltempo ha provocato alle sue campagne⁴², le conoscenze che possiede sulla situazione economica del tempo⁴³ e la sua partecipazione al governo della città nel 1616 come priore, quando i fornai fanno pressione perché faccia diminuire il prezzo del pane⁴⁴.

Sua intenzione, più volte riaffermata, è quella di annotare tutto ciò che accadrà e infatti trascrive un po' tutto: dai pettegolezzi, agli avvenimenti locali, a quelli internazionali. Un piccolo squarcio apre anche sulla mentalità e sugli usi dell'epoca: quando, nel 1615, appaiono i lupi nei dintorni di Jesi, non si chiede il perché, ma il significato: «non so quello si significa tanti lupi»⁴⁵, poi aggiunge che «molti dicano che sia segno di guerra»⁴⁶; ugualmente, all'apparizione di una cometa tra il 1618 ed il 1619, scrive: «quello significa non lo so»⁴⁷, ma poi fa capire che l'evento porta sventura, annotando che dopo la sua apparizione si è parlato della morte dell'Imperatore e del «gran Turco» e a lui sono morti di malattia due buoi, una vacca e un manzo⁴⁸.

Di fronte agli eventi meteorologici riporta quei proverbi che dovrebbero regolare il comportamento dell'uomo, li controlla e poi annota, a volte, che sono falsi⁴⁹. Sempre partecipe delle disgrazie umane, mostra invece indifferenza quando, nel 1614, affonda una nave alla «spiagia di Casa Abrusiata carca di salume», ma con un equipaggio di «tutti luterani»⁵⁰. Altre annotazioni riguardano la morale che, in piena Controriforma, si cerca di imporre: quando nel 1618 il vescovo separa, in chiesa, i banchi delle donne da quelli degli uomini e l'opinione comune non è favorevole, egli scrive «che vi è un gran rumore et besbiglio» e si augura «che non intervenga qualche male con far la tavolata per mezzo la chiesa per la devisione tra li homini et donne»⁵¹ e ugualmente contraria è l'opinione pubblica alla crudele pena inflitta ad un marito che aveva prostituito la moglie⁵².

La sua attenzione è però soprattutto rivolta alle condizioni atmosferiche; scrive infatti nel 1618: «se io viverò, scriverò tutti le mutatione de tempi et cose nove che si vederà»⁵³.

Le annotazioni, all'inizio molto sintetiche, forniscono sempre più particolari, più dettagli, man mano che il Manuzi si rende conto di una realtà che va peggiorando. Che il suo stato d'animo sia sempre più angosciato ce lo testimoniano le invocazioni a Dio che compaiono per la prima volta nel 1614 («et il Signore per sua misericordia ci aiuti»⁵⁴) e che

si fanno sempre più frequenti nel richiedere protezione per il bestiame, per le vigne, per l'impossibilità di lavorare i campi, per i bachi che non crescono, nello scongiurare la carestia o nel chiedere la fine dell'epidemia. L'ultima è del 1626 e da essa traspare una completa disperazione: «che il Signore mi aiuti, che possi governare questa mia famiglia, che dapoi che son vivo mai più ho ricolto cusì poca robba et a 63 anni mi mette paura a vivere per la poca intrata»⁵⁵.

Potremmo anche non prestar fede alle sue invocazioni e considerarle alla stregua delle tante lamentele che fa come proprietario i cui affari vanno male («chi vive de intrata semo falliti tutti, perché il vestire è carissimo, che non corre un quatrino»⁵⁶ e «le povere famiglie de contadini è rovinati tutti e parte delli cittadini»⁵⁷), che lo fanno entrare in durissima polemica con Roma per il calmiere imposto alla città «che è l'ultima rovina di chi ha grani da vendere, che al agricoltore li costa fiorini dodici la soma et bisogna darlo per fiorini sette la soma»⁵⁸.

Ma d'altra parte egli ci parla della mortalità straordinaria a Jesi del 1622, confermando i dati dei registri parrocchiali: 5-6 morti al giorno a maggio, 10-12 in giugno e ancora 5-6 in agosto⁵⁹, che darebbero in quattro mesi dai 700 ai 900 decessi, pari ad un tasso del 100-130‰⁶⁰. Nel calcolo mancano i dati di aprile, che il Manuzi non fornisce, mentre scrive che «si more della gente asai et alcune di morte subitanea»⁶¹, affermazione questa che sembra confermare un'epidemia di tifo⁶². La mortalità appare legata alla carestia ed alla povertà, poiché da marzo è cominciata la distribuzione del pane «con li boletini»⁶³ che a maggio ancora dura⁶⁴. Le condizioni di miseria della popolazione non migliorano nel 1625, quando il saldo naturale della popolazione, per le parrocchie prese in esame, è ancora negativo e si anticipa di quasi due mesi l'uccisione dei maiali «per la penura dei denari, che realmente li bestiami si butta per la carestia de denari»⁶⁵.

Alla base della mortalità ci sono quindi le carestia e la fame in conseguenza di avverse condizioni atmosferiche che si susseguono per tutto il periodo esaminato, come abbiamo cercato di mostrare nella tabella riassuntiva dei dati forniti dal Manuzi. Indubbiamente le annotazioni del dramma sono basate quasi sempre su sensazioni soggettive, come quando afferma: «oggi che semo adì 14 di maggio [1618], non è stato ancora mai caldo, che è freddo come si fusse di inverno»⁶⁶; «adì 2 marzo [1620] ha nenguto et è stato il magior fredo che dapoi che son vivo»⁶⁷, o, al contrario «alli 12 de detto mese [gennaio 1611] si è fatto caldo come un giorno di state»⁶⁸.

Altre volte ci fornisce però dati concreti come quando attesta che si è gelato il *vallato* e metà del fiume alla fine di gennaio del 1612⁶⁹; che non c'è stato in vendita pesce di mare per tutta la quaresima del 1615, nonostante che la Pasqua cadesse il 19 aprile⁷⁰; che a fine maggio 1620 i bachi impiegheranno più di due mesi, invece dei soliti quarantacinque giorni, prima di muoversi per fare i bozzoli⁷¹; che si fanno cinque processioni nel 1614 «per intercedere per li tempi boni»⁷² e altre nel 1620 e 1621.

Riporta poi anche notizie che ha sentito raccontare: la gente di Cupramontana che esce dalle finestre, tanta è la neve, e i cento morti nella bufera del 1608⁷³; i naufragi avvenuti tra Ancona e Marina di Montemarciano⁷⁴; i danni delle alluvioni a mulini e ponti nel 1614 a Cingoli, a Loreto e a Potenza Picena e, ancora a Loreto, 200 pecore affogate, e, a Recanati e a Monte Santo, 1.500 pecore e 80 bovini affogati⁷⁵.

Ma come si manifestano queste avverse condizioni meteorologiche? Innanzi tutto c'è la neve che è la protagonista principale di questo diario. A volte è attesa, anche con ansia, per riempire le «conserves», o è fonte di divertimento collettivo, come durante il carnevale del 1616⁷⁶, ma, quando scende in primavera, il Manuzi trema per i gravi danni che arreca ai raccolti. Annotazioni per neviccate tardive le abbiamo nel 1612 (aprile), nel 1614 (maggio) e nel 1620 (aprile). Ma non è tanto la neve che condiziona negativamente i raccolti, quanto le gelate che avvengono nel mese di maggio del 1610, 1613, 1618 e 1623 e le grandinate che negli anni 1613, 1614, 1618, 1619, 1620, 1621, 1622, 1623, 1626 colpiscono, spesso in maniera violenta vaste aree del territorio jesino e dei castelli.

Gelate e grandinate non sono quindi fenomeni sporadici e di ampiezza limitata: tra l'altro, nel 1619 distruggono il raccolto di uva nei territori di Fabriano e Sassoferrato e, inoltre, si accompagnano a temperature primaverili costantemente basse fino a maggio ed a volte fino a giugno (1619, 1621), che ritardano, ad esempio la fioritura degli alberi da frutta e lo sviluppo dei bachi da seta.

Come osserva, però, Le Roy Ladurie, non è tanto il freddo invernale che limita il rendimento del grano nell'Europa meridionale, quanto la siccità e l'umidità primaverile⁷⁷. E di siccità il Manuzi ci parla nel 1611 e nel 1624 e di eccessiva umidità invernale e primaverile nel 1614, 1618, 1620, 1621, 1625, quando le piogge durarono insistenti fino a maggio e giugno. Una riprova ci è offerta dagli anni 1616 e 1619, quando le

neviccate eccezionali di gennaio-febbraio-marzo non incidono sulla resa del grano che è di 10 sementi in pianura e di 6-7 in collina, mentre negli anni umidi (1610, 1614, 1625) scende a 3-5 sementi in pianura e 2-3 in collina.

Le piogge continue incidono negativamente anche su tutti i lavori agricoli dalla semina alla mietitura e alla battitura, dalla zappatura delle vigne alla vendemmia. Oltre al grano, vengono danneggiate dall'eccessiva piovosità le colture del lino, della fava, dei cereali minori, della frutta e del fieno.

La mancanza di foraggio per il bestiame nel 1608, la moria di bovini nel 1619, l'uccisione di gran quantità di bestiame nel 1624, di cui non è ben indicata la causa, e l'uccisione anticipata dei suini nel 1625, fatta per procurarsi denaro, sono, insieme alla diminuzione dei raccolti, un'altra causa di crisi. Infatti, se è vero che una flessione demografica offre spesso ai sopravvissuti più ampie possibilità economiche ed alimentari, la morte degli animali riduce le possibilità di sostentamento di tutta la popolazione⁷⁸.

Lunghi periodi di gelo, grandinate, piogge e siccità sono i fenomeni atmosferici che limitano la produzione agricola nel periodo esaminato, a volte addirittura sommandosi tra loro nello stesso anno, per cui una parte dei prodotti è distrutta dal gelo primaverile e un'altra dalla siccità estiva, oppure i lavori relativi ad una coltivazione sono impediti dalle piogge prima o della mancanza d'acqua poi.

L'epidemia del 1622, perciò, di cui il Manuzi ha notizia fin dall'anno prima⁷⁹, quando giunge trova la popolazione immiserita per la carestia, sottoalimentata e facile preda per il contagio, a Jesi come in tutta Italia⁸⁰.

Autori come Helleiner affermano che la causa determinante di una crisi demografica non è il peggioramento del clima, ma «una fase di temporanea saturazione demografica»⁸¹, e lo Stato Pontificio si trova effettivamente in questa situazione⁸². Ma ogni crisi ha sempre una pluralità di cause tra cui hanno un peso rilevante l'inefficienza organizzativa dello Stato⁸³, la sua errata politica commerciale⁸⁴ ed il suo opporsi al libero mercato⁸⁵.

E il Manuzi è cosciente di questa situazione, quando afferma che Roma «ha proibito espressamente [a tutto l'entroterra] che non venghi a comprare in Jesi, che il vol tutto loro»⁸⁶ e questo perché «l'anni passati non s'è seminati grani per le campagne de Roma, che voleva il grano dalli mercanti per fiorini otto la soma e per questo non ha voluto seminare, che ha fatto pascoli per li bestiami»⁸⁷.

È questo, della diffusione del pascolo nella campagna romana, un elemento che la storiografia⁸⁸ considera determinante per la debolezza economica dello Stato Pontificio. E quando su questa realtà si abbattono condizioni atmosferiche avverse con «hivers moins doux, gels plus fréquents, neiges plus abondantes»⁸⁹ nello Stato Pontificio, come nel Modenese⁹⁰ o a Genova⁹¹ nello stesso periodo, la situazione socio-economica e alimentare degrada fino a sfociare in epidemie.

Tavola riassuntiva dei principali avvenimenti descritti da F. Manuzi

anno	raccolti rovinati	cause	difficoltà per	cause	altre notizie
1608	olive	vento neve			— naufragi — 100 morti sorpresi dalla bufera — bestiame morto per mancanza di foraggio
1609			semina	piogge	
1610	grano	neve gelo piogge siccità caldo			— resa del grano: 5 pianura 3 collina
1611	grano uva olive cereali minori				
1612	lino fava	piogge	mietitura	piogge	— fiume gelato
1613	gelsi uva grano	gelo grandine	semina	piogge neve	— seminativi in collina portati via dall'acqua
1614	frutta grano	neve grandine pioggia	mietitura vangatura delle viti	piogge	— resa del grano: 5 pianura 2-3 collina — processioni — alluvioni — in quaresima manca pesce di mare
1615	grano uva	piogge siccità			
1616	legumi lino uva	siccità pioggia	vendemmia	pioggia	— resa del grano: 10 pianura 6-7 collina
1617	grano	vento	mietitura	pioggia	— terremoto

anno	raccolti rovinati	cause	difficoltà per	cause	altre notizie
1618	grano fava uva frutta cereali minori	vento neve grandine umidità			
1619	legumi frutta	grandine freddo piogge	mietitura battitura semina vendemmia	vento pioggia pioggia neve	— moria bovini — resa del grano: 8-10 pianura 6-7 collina — distruzione uva a Fabriano e Sassoferrato
1620	grano legumi mandorle gelsi miglio uva fichi	freddo grandine pioggia	vendemmia	pioggia	— sale il prezzo del grano — processioni — campi allagati e smot- tamenti — ritardo della cresci- ta dei bachi
1621	grano noci uva	gelate pioggia grandine	fienagione vendemmia semina lino semina grano	pioggia siccità pioggia	— processioni — la semente è poca — epidemia a Perugia
1622	vigne gelsi oliva	grandine	semina	pioggia	— pane razionato — epidemia
1623	uva	grandine	battitura semina	pioggia	— 1.000 some di terra non seminate per il maltempo
1624	grano legumi lino fava	siccità	mietitura	pioggia	— naufragi — si uccide il bestiame
1625	grano fava cicerchia cereali minori uva frutta oliva	pioggia	mietitura semina	pioggia siccità	— resa del grano: 3-4 pianura — uccisione maiali con due mesi di anticipo
1626	grano uva cereali minori oliva	venti caldo grandine caldo	semina	pioggia	

NOTE

¹ L'utilizzazione dei diari rientra in quello che le Roy Ladurie chiama *metodo événementiel*. E. LE ROY LADURIE, *Le frontiere dello storico*, Bari 1976, p. 167.

² ARCHIVIO STORICO COMUNALE JESI (A.S.C.J.), F. MANUTIJ, «Diario» (1606-1627), ms.

³ Il testo è citato in F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano 1973, p. 49.

⁴ F. BRAUDEL, *op. cit.*, p. 183.

⁵ F. BRAUDEL, *op. cit.*, p. 238.

⁶ E. LE ROY LADURIE, *I contadini di Linguadoca*, Bari 1970, p. 13.

⁷ L. GRANELLI BENINI, *Introduzione alla demografia storica*, Firenze 1974, p. 6.

⁸ K. F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste alla vigilia della rivoluzione demografica*, in *Storia Economica Cambridge*, vol. 4^o, Torino 1975, p. 90.

⁹ L. DEL PIANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, p. 61.

¹⁰ M. LIVI BACCI, *La trasformazione demografica delle società europee*, Torino 1977, p. 13.

¹¹ W. KULA, *Problemi e metodi di Storia economica*, Milano 1972, p. 348.

¹² A. BELLETTINI, *Ricerche sulle crisi demografiche del Seicento*, in «Società e Storia», a. I (1978), p. 60.

¹³ D. HERLIHY-C. KLAPISCH ZUBER, *Les Toscans et leurs familles*, Paris 1978, p. 194.

¹⁴ P. LÉON, *Storia economica e sociale del mondo*, vol. 2^o, Bari 1980, p. 38.

¹⁵ P. LÉON, *op. cit.*, vol. 2^o, p. 46.

¹⁶ E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an mille*, Paris 1967, pp. 102-239.

¹⁷ F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale*, Torino 1977, pp. 23-25.

¹⁸ P. LÉON, *op. cit.*, vol. 2^o, p. 411.

¹⁹ P. MACRY, *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea*, Bologna 1980, pp. 61-62.

²⁰ E. LE ROY LADURIE *Le frontiere*, *op. cit.*, pp. 14-15.

²¹ F. BRAUDEL, *Capitalismo*, *op. cit.*, p. 45; C.M. CIPOLLA, *I pidocchi e il Granduca*, Bologna 1979, p. 27.

²² F. VENTURI, 1764: *Napoli nell'anno della fame*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXV (1973), pp. 394-464; 1764-1767: *Roma negli anni della fame*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXV (1973), pp. 514-543.

²³ P. CHAUNU, *Historie science sociale, La durée, l'espace et l'homme à l'époque moderne*, Paris 1974, p. 346.

²⁴ P. SORCINELLI, *Condizioni igieniche e sanitarie: dalla peste alla pellegra*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, p. 192.

²⁵ L. DEL PANTA, *op. cit.*, p. 55.

²⁶ E. LE ROY LADURIE, *L'amenorrhée de famine*, in «Annales», a. 24^o (1969), pp. 1589-1601; M. CATTINI, *Nel basso Modenese: una crisi agricola alle origini della depressione demografica secentesca*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XVIII (1978), p. 69.

- ²⁷ ARCHIVIO PARROCCHIALE MAIOLATI, *Libro secondo dei battesimi 1731-1782*, c 86 r.
- ²⁸ A.S.C.J., *Atti della Congregazione dal 1606 al 1800*, in *Annona e Grascia*, vol. I, cc 2-6.
- ²⁹ A.S.C.J., *Riformanze 1606-1610*, vol. 50, c 4 r.
- ³⁰ A.S.C.J., *op. cit.*, c 20 v.
- ³¹ A.S.C.J., *op. cit.*, c 34 v.
- ³² A.S.C.J., *op. cit.*, c 81 r.
- ³³ A.S.C.J., *op. cit.*, c 83 r.
- ³⁴ A.S.C.J., *Riformanze 1620-1621*, vol. 52, c 22 r.
- ³⁵ A.S.C.J., *op. cit.*, c 50 r.
- ³⁶ A.S.C.J., *Riformanze 1627-1637*, vol. 53, c 7 v.
- ³⁷ F. MENICUCCI, *Memorie storiche della terra di Massaccio*, Fermo 1793, p. 177.
- ³⁸ F. MENICUCCI, *op. cit.*, p. 178.
- ³⁹ F. MENICUCCI, *op. cit.*, p. 179.
- ⁴⁰ E. LE ROY LADURIE, *I contadini*, *op. cit.*, p. 70, 96, 104.
- ⁴¹ Infatti dichiara di averne 48 nel 1612 e 63 nel 1626.
- ⁴² A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 6 v c 49 r.
- ⁴³ Vedi note 86 e 87.
- ⁴⁴ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 9 r.
- ⁴⁵ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 7 v.
- ⁴⁶ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 10 r.
- ⁴⁷ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 16 v.
- ⁴⁸ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 17 r.
- ⁴⁹ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, cc 19 r. 20 v, 20 r.
- ⁵⁰ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 5 v.
- ⁵¹ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 13 r.
- ⁵² A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 40 r.
- ⁵³ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 13 v.
- ⁵⁴ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 5 v.
- ⁵⁵ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 49 r.
- ⁵⁶ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 10 r.
- ⁵⁷ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 48 r.
- ⁵⁸ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 11 r. Più avanti aggiunge: «certo che stiamo in mano de tiranni [...] adesso che vi intraria un po' de denari in questa città non vole [...] a me pare che siamo desgratiati a tempo de questo pontificato borghese [...] che ormai siamo peggio che schiavi, ci manca la catena ai piedi», c 23 r.
- ⁵⁹ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, cc 32-34.
- ⁶⁰ Il dato è calcolato in base alla popolazione del 1644, fornita da V. BERTARELLI, *Lo stato e il movimento della popolazione del Comune di Jesi da documenti inediti (Secoli XVI-XIX)*, in *Rendiconti dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XVII (1941-1949), p. 17, e regredendo di un 5,7% l'anno, che è il tasso medio di accrescimento annuo per la seconda metà del '600.
- ⁶¹ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 32 v.
- ⁶² Cfr. C.M. CIPOLLA, *I pidocchi*, *op. cit.*, p. 8.
- ⁶³ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 31 r.
- ⁶⁴ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 32 r.
- ⁶⁵ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 44 v.

- ⁶⁶ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 14 r.
- ⁶⁷ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 21 r.
- ⁶⁸ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 3 r.
- ⁶⁹ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 4 v.
- ⁷⁰ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 7 v.
- ⁷¹ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 23 v.
- ⁷² A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 5.
- ⁷³ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 2 v.
- ⁷⁴ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 2 v, 5 v, 40 v.
- ⁷⁵ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 6 r.
- ⁷⁶ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, cc. 8-9.
- ⁷⁷ E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat*, *op. cit.*, pp. 280-285.
- ⁷⁸ C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna 1975, pp. 139-141.
- ⁷⁹ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 26 r: «Et oggi che nsemo ad 3 de gienaro 1621 di continuo è nebia e piovigina; dicesi che a Perugia si more una gran quantità di gente».
- ⁸⁰ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 30 r.
- ⁸¹ K.F. HELLEINER, *op. cit.*, p. 85.
- ⁸² M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, pp. 377-378.
- ⁸³ F. VENTURI, *1764-1767: Roma negli anni della fame*, *op. cit.*, p. 514.
- ⁸⁴ M. CARAVALE - A. CARACCILO, *op. cit.*, pp. 378-379.
- ⁸⁵ M. CARAVALE - A. CARACCILO, *op. cit.*, p. 426.
- ⁸⁶ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 11.
- ⁸⁷ A.S.C.J., F. MANUTIJ, *op. cit.*, c 12 v.
- ⁸⁸ M. CARAVALE - A. CARACCILO, *op. cit.*, p. 379 e p. 426.
- ⁸⁹ E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat*, *op. cit.*, p. 228.
- ⁹⁰ M. CATTINI, *Produzione, auto-consumo e mercato dei grani a San Felice sul Panaro (1590-1637)*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXV (1973), pp. 740-741.
- ⁹¹ E. GRENDI, *Pauperismo e albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXVII (1975), p. 636.

APPENDICE

IL DIARIO DI FRANCESCO MANUZI

1606

Jo Francesco Manutij ho scritto questo libro et ho scritto l'istessa verità.

Adì 7 de gienaro aluginava et tronava come si fusse di luglio e agosto, con cascar saette nel piano di Jesi. Et adì 21 detto di novo tronò con folguri et tronava teribilissimamente di più. Adì 25 detto si vedde l'arco celeste alla volta di levante. Cose che alli di nostri non se ne ricorda più nisuno.

1607

Adì 24 de novembre le reverende monache de Santa Chiara fece benedire il suo convento nel borgho, che prima stera alla valle. Et alli 26 dette monache partirono e ci andorno a stare. L'acompagnò monsignor vesquo Pirro Inperidi con il suo clero, con il governatore et il magistrato, con molti gentilomini et quasi tutte le gentildonne di Jesi.

Et alli 6 de giugno fu fenita la chiesa grande. 1609 fu detta la prima messa et la benedisse monsignor Inperidi, vesquo di questa città.

1608

Adì 10 de marzo cominciò a nenguer, che prima non haveva mai nenguto questo anno et vene ugualmente un ginocchio di neve. Et durò a nenguer sei giorni continui, di e notte, che si diceva che al Massacio, nostro castello, usivano dalle finestre tanto vi era grossa neve. E più, adì 21 detto nenghui doi giorni continui. Si è detto che in mare per la gran fortuna andò male un bertone inglese, con homini 28 che si afocorno, et molti altri legni nella spiaggia di Ancona. Et per queste nostre bande andò a male fino a cento homini, che l'afocorno la neve, che li colse per viaggio.

Et le nostre olive si fracasorono una bona parte dalla grossa neve e venti. Et havemo gran pioggia et venti crudelisimi et morirono gran quantità de bestiame. Et la paglia si vende paoli quindici la soma, che era solito venderse soli doi giulii di jverno. Et fu una bona raccolta de ogni cosa, che il grano venevano nella piazza di Jesi, il sabato, trecento e quattrocento some di grano e si vendeva fiorini 13 e baiocchi 20 la soma. Et se ne fera alla grassa che nisuno se ne [...].

1609

Alli 18 de gienaro andava li tempi tanto boni e caldo, che de dicembre passato, il simile che il giorno sopradetto, andai a pesca con il p'amo. Ne presi forsi mezza libra di pessie. Non si sono potuto riempire le conserve, che non avemo auto niente di neve. Et la raccolta mustra billissima. Il cielo non ha frutato nemeno di aqua, solo il mese di maggio sempre ha piouto, ma pian piano. Et in mare si è pigliato pochissimo pessie. Et è stato una bona recolta. Et il grano si vende otto o nove fiorini la soma et di novembre si vende fiorini sette la soma. Detto mese piove che non si pol fenire de seminare alla reversa del anno passato.

1610

Gienaro, che il primo fu di venerdì, cominciò detto mese a guastarse li tempi con neve e qualche volta aqua. Et durò sino a tutto il mese di marzo. Alli 27 detto mese, una grossa neve et avesimo le brine sino alli 2 maggio. La ricolta fu scarsissima: il

piano ordinariamente cinque et le colline tre. Et il grano si è venduto setto e otto fiorini la soma sino al primo di ottobre et acora dura. Et è un gran caldo questo autunno. Et adesso che semo di Natale, il grano si vende paoli 28 et il meglio grossi cinque la coppa et la fava il simile. Et non si trova che voglia il grano in presto, a gran per grano. Et l'olio si dà per baiocchi 18 il bucale. Che veramente che chi ha robba da vendere s'en quasi falliti tutti. Et li panni de lana e seta e scarpe, ogni cosa è più caro. Et il vino si vende fiorini quatro la soma.

1611

Il primo di gienaro fu di sabato. Alli 12 de detto mese si è fatto caldo come un giorno di state. Non ha mai alli nostri paesi nenguto et è stati caldi grandissimamente, che di luglio tirò la corina, che non si poteva praticare dal caldo. Et è stato una cativa ricolta di grano et brastami. Et non si vende il grano solo fiorini diece. Et il mosto ne è stato pochissimo et il vino si vende fiorini cinque le some ordinariamente. Et l'olio non ne ha fatto li nostri paesi niente et si vende del mese de nevenbre grossi sette il bucale. Et acora dura li caldi di autunno. Et alli 18 detto tronava, aluginava et venne la grandola, come sol fare di state. Et le feste di Natale cominciò a nenguer et si è fatti crudelisimi freddi.

1612

Il primo di gienaro fu di domenica, anno bisestile. Et è passato mezzo gienaro et ancora la neve non si move et è jaci crudeli. Il valatello si è jaciato et ancora la mità del fiume. Et il sole non la strugie niente. Et le conserve delle neve sono riempite tutte de jacio grosso quattro dita. Et oggi che semo alli 2 di febraro apena è scoperta la terra dalla neve nelli nostri paesi. Et oggi che semo hultimo di febraro dura la neve e jacci e tempi cattivi. Di San Marcho ha nenguto qui in Jesi, ma pocho et alle montagne una neve grossa. Et oggi che semo alli 14 di maggio ancora dura li freddi et ha durato sino alli 22 detto.

Et oggi che semo alli 29 de giugno, mai sino in qui avemo auto giorni 10 di bon tempo et non fa altro che piove et non si pol metere. E li grani si seche con l'aqua, ma li grani sonno boni, senza erba. Et al ultimo di detto mese una pioggia crudelissima, che ha durato 24 ore, che mai ha fatto a mio tempo, che ho 48 anni. Alli 8 di luglio ogni giorno piove et li cavalletti del grano tutti giermognia et li lini e fave infradia. Per il piano è stata una bonissima raccolta, ma per le coste è stata mediocre. Del miele non si ricorda nisuno che ne abbia fatto tanta gran quantità al età nostra. Et del vino n'è stato asai.

1613

Il primo de genaro c'è entrato di martedì et è andato tutto il mese bon tempo, brine è asai. Et adì 11 de febraro avemo aut una bona pioggia. Et alli 21 de aprile ha fatto la neve alla montagna. Et alli 22, 23, 24 è cascate le brine, ha secato tutte le foglie delli mori et le arborate et vignie nelle basse. Et alli 26 detto ha piouto, et è un gran freddo. Del mese di maggio non fa altro che piove et è cascata la grandina, ha fatto dano alla Coppetella et alcuni lochi di Mazzagrugno. La nebbia è stata la notte de San Giovanni, adì 24 de giugno, et alli 29 il simile.

Il detto mese non ha mai piouto et la ricolta di grano è scarsissima. Et oggi che semo alli 14 de luglio ha piouto pocho. Et il grano ancora sta la tavola a fiorini 9 la soma. Et il mese di agosto non ha mai piouto. Et adì 7 de setembre ha piouto et ha temperato. Et adì 6 de ottobre ha nenguto sino a Maiolati. La vendegnia è scarsissima et

il mosto si vende 12 e 13 giulij la soma. Et adì 18 detto è venuta una gran pioggia, che ha portato via molti seminati nelle coste, che è stato quasi un diluvio con toni e saette.

Che a questo tempo la Granduchessa de Toscana era alla Madonna Santissima de Loreto, che venero a comprare li pollami qui in Jesi, che la alloggiò la Santa Casa. Et ha durato li tempi cattivi, che si sono fenito de seminare li grani, sino alle feste di Natale con neve e aque.

1614

Il primo de genaro c'è entrato de mercordi. Et alli 2 è caschata una grossa neve, venuta dalla marina, che si sonno renpite tutte le conserve. Dicesi che è andato a male un bertoncino alla spiaggia de Casa Abrusiata, carca di salume, et si è anegati homini 18: dicesi che sia tutti luterani. Et la neve, oggi che semo alli 12, ancora dura. Et alli 20 è cascata un'altra grossa neve. Et alli 24 un'altra grossa neve. Di febraro neve et aqua asai. Et oggi che semo alli 24 neve grossa. Et oggi che semo alli 8 de marzo una pioggia che ha durato tre giorni, dì e notte, trito trito. Et alli 27 detto, che è il giobia santo, è stato con tempo aspro, che non son potute andare le procisione con pioggia e neve e venti crudelisimi. Et ha durato tutto il mese di marzo. Et il primo di aprile una nebbia grande. Et alli 7 detto pioggia. Et alli 14 detto piogia. Alli 21 piogia, toni, lampi e grandina. Et alli 24 detto pioggia et freddi grandi. E alli 2 de maggio pioggia grandissima. Et alli 8 pioggia freda et venti grandissimi. Et alli 11 seguita tempo asprismo et alle montagnie è cascata una grossa neve et il simile alla marina.

Et alli 15 si portò in procesione la Santissima Madonna de Gostantinopoli, che è in San Fiorano. Et la sera, a una ora di notte, andorno le procesione per tutte le chiesie et portò la Santissima Madonna, che è in San Pietro, sotto al baldachino. Et vi andò quasi tutta la città per intercedere per li tempi boni. Le vigne non si sono potute vangare, nemeno li caneti. Et il Signore, per sua misericordia, ci aiuti. E di più fu portata in procesione per l'amor delli gran cattivi tempi la Madonna Santissima, che è in San Pietro, sotto il baldachino, quasi tutti fratelli andavano scalzi.

E di più fu portata in procesione generale, con tutti li religione et compagne come di sopra, la Madonna Santissima che è nella chiesa de Santa Chiara monasterio. Alli 18 de maggio si portò in procesione generale le relique di San Carlo, che ha fatto venire la signora Lodevicha Nobili, con tutte le religione e compagne, che oggi è nella chiesa di San Rocho. Alli 20 detto è andate le procesione generale, come di sopra, con portare la Madonna Santissima, che è una pietà che è nella chiesa de San Lucha, che ha resa una devotione grandissima, che è nel altare de San Giovanni. Il dì del ottava del Corpo del Christo, è andato la procesione nella parrocchia del San Pietro nella valle et si è aparate con tende tutte le strade, che vi ha portato il Santissimo Sacramento.

Et oggi che semo alli 9 de giugno è venuta una gran pioggia con grandine e vento grande, che ha durato ore 24, che ha dato a Musiano et al Monte di Santo Vito, grossa come noce. Et alla Coppetella e nel territorio di Santa Maria Nova e nella contrada di Berta Morica, che vi ho la mia possessione, mi ha tolto la metà del grano et lino, et fava la metà, et orzo tutto. Si è cominciato a metere nel piano il dì de San Pietro, et ogni giorno vien piovendo, che è alli 29 de giugno. Et il dì 5 de luglio si è divisati gran caldi. Et è stata una cattiva ricolta di grano, de fruti pochissimi, de lini asai et fieni. Il piano ha fatto cinque per soma et le colline doi e tre per soma.

Et adì 23 de setembre si è fenita di coprire la cuppula della torre con legnami, tavole e pionbo, getato e poi battuto. Furno deputati mastro Domenico Fiorano e mastro Angiolo Urcho. Et oggi che semo l'ultimo de ottobre è stato un gran caldo et le

semente quasi è amezate. Et alli 8 de novembre si è guastati li tempi con gran piogge, che ha portato via da 30 passine del ponte del fiume, che è stata una grandissima pienara. Et ha portato via chiuse de molino Casone et ha fatto un gran danno. Et ha portato via la metà delle case delli grottaroli del Masaccio, con una gran perdita, et anco una mula si menò via con le case.

Dicesi che in quello de Cingole si ha menato via tre molino da grano: doi del monastero de Santa Chiara et uno della comunità, chiamato il molino della Torre. Tutto il ponte della Santissima Casa di Loreto si menò et il ponte di Potentia di Macerata. Et alli 18 de novembre e 19 una grandissima pioggia se dice che alla Santissima Casa de Loreto habbia afocato più de 200 pecore, che il Moglione sparse, et alcune bestie grosse. Et in quello de Recanati e Monte Santo ha focato pecore più de 1.500 et 80 bestie grosse. Et anco in quello di Macerata.

1615

Il primo di genaro è entrato di giobia. È stato senpre bon tempo. Et febraro senpre ha piuuto e neguto. Et alli 27 detto ha tronato et aluginato con cascar saette come de estate; una ne ha data nella palombara delli signori Galvani al borgho, che ha butato giù una facciata. Et dapoì che entrato marzo, il primo di è stato bono e caldo et restante senpre aqua e neve. Et alli 5 de aprile ha nenguto sino allo Staffolo. Et oggi che semo alli 12 pioggia e freddo. La Pasqua questo anno è venuta alli 19 aprile; mai si è visto pessie di mare in Jesi questa quadragesima, solo qualche volta raggia a un grosso la libra.

La recolta è stata mediocore e brutto et il grano, oggi che semo, al ultimo di agosto, si dà sino per fiorini 7 la soma. Et è dui mesi che non ha mai piuto, che si secha in molti lochi le vite delle vignie. Che certo son gran caldi. Et oggi che semo a mezzo setembre ancora dura li caldi et si piglia in mare una gran quantità di asore. Si dà qui da noi per un baiocho la libra.

Et questo anno in Gangalia, selva della comunità, si è anidati molti lupi, che se ne vede otto e diece assieme. Et fa un gran danno alla selva del Monte di Santo Vito. Ne è stati amazati dal Archibusieri tre et li nostri cacciatori n'è stato amazato uno, li nostri contadini ne amazò un altro. Non so quello si significa tanti lupi nelli nostri [...], che non se ne senteva mai nisuno.

Adì 25 de setembre ha piuto, ma non ha temperato. Et oggi che semo alli 15 de ottobre ha piuto et ha temperato. Il mosto si è venduto il più un scudo la soma et si è dato sino per giulij 6 la soma et è stata mediocore racolta. Le sumente del grano vanno bonissime. Et novembre è andato bonissimo. Et dicembre non ha mai piuto, nemeno nenguto, che avemo un siutto d'importanza et cascha de bone brine.

1616

Il primo de genaro entrato da venardì. Et oggi che semo alli 17 mai ha piuto et ancora dura li tempo boni. Et alli 20 ha piuto et nenguizato. La tavola la sta a fiorini 7 la soma, ma ordinariamente non si vende solo sei. Et li fornari per spaciare fa le spianate tutti con l'olio e rosmarino e sale et per ogni modo non spaccia. Adì 22 ha cominciato a nenguere et ha durato sino alli 8 di febraro et la sera aluginava come fusse de state et ancora non è scoperta la terra di neve.

Et alli 10 detto un'altra neve grossissima, che per li androni della città non si vede da capo piedi, tanto nenghue folto. Et per il borgho e piazze si è fatto torre grandissime di neve. Et oggi che semo alli 12 ancora nengue et il sabato di carnevale, che semo alli 13 detto, le starne si vende un grosso l'una et li lepri non li compra

nisuno. Et nella piazza delle becharie si è fatto un balovardo a foggia di rocha con li sui torioni et merli, tutte di neve, et con la torre in mezzo, che certo è bellissima, alta di pedi 12 et il maschio in mezzo piedi 15.

Et alli 16 de febraro, che è l'ultimo de carnevale, si è combatuta, che dentro vi era da trenta persone vestiti da Turchi, tra grandi e picholi et una donna con un figliolo in braccio et quattro schiavi con le catene. Et de intorno alla fortezza vi era, sette piedi lontano, un banco di neve, piedi 4 alta et altrettanto grossa, con l'intrata solo della porta della fortezza, con bandiere alli 4 torioni et in mezzo alla torre in cima una testa di turcho con la celata, che fingeva di far la sentinella. Che certo rendeva un bel vedere.

Et intorno 4 balovardi di Cristiani: uno de Tedeschi, tutti con le labarde et spade a filo; uno de Taliani, tutti con archibusi a focho; uno de Valloni, tutti con le piche; uno de Spagnoli, con l'insegna grande, per li 4 spicoli della piazza. Et si è tirato tra una parte e l'altra da 20 archebusiate et da 20 canonate con quatro sagretti, che certo ha reso una meravigliosa e bella cosa. Et alla presa, havendo dato prima doi asalti ogni quartiere per uno et li Turchi fora con spadoni et archi et archibusi, et poi tutti e quatro uniti con scale li ha dato l'asalto di dietro.

Et otto persone ha messo un petardo alla porta, che vi era il ponte alevatore, et mentre li Turchi si difendeva dietro, dato focho al petardo, che ha fatto una botta come una colobrina. Et li Turchi li buttava adosso alli Cristiani palle grosse di neve et di capeccio atachato di focho et tutti li merli della fortezza fatta di neve et li voltavano e scale. Et li Cristiani cadevano in terra più e più noltre, che li poveri Cristiani era quasi coperte tutte di neve, montati in forteza, piantate li segnia et le loro insegne buttate via e fattoli schiavi tutti.

Che tutta la città vi concorse a vedere, che li tetti de case e piazze era pieno ogni cosa de homini e gentildone. Et era un belissimo tempo. Et il maestro di campo a cavallo, tutto armato, era mastro Bastiano Giulianelli. Che certo ha stata una bellissima cosa, che a nominar le persone serrei troppo lungho.

Et 26 de febraro si è scoperta la terra della neve. Et il primo di marzo una crudelissima pioggia, che ha durato un dì e una notte. Et tutto marzo bon tempo. Et il mese di aprile ha piouto una volta sola. Et oggi che semo alli 12 de maggio, che è l'Asensione, che ha piouto et ha temperato et è un gran freddo. Et la recolta mostra benissimo, dalle fave in poi. Si è cominciato a metere alli 4 de giugno. Et oggi che semo del mese di luglio è gran caldi. Et la ricolta del grano è bonissima: nel piano ordinariamente ha fatto 10 per soma e nelle coste sia e sette per soma. Et li grani son bellissimi questo anno e pochissimi ligumi et il lino è tristo.

Et oggi che semo il primo di agosto li fornari è venuti parte a dirmi, che io son de magistrato, che io cali la tavola, che lo la metta a fiorini 7 la soma, che prima stera a fiorini 8. Certo cose da meraviglia che li fornari cerchi questo. Adì 15 de agosto è comincia a piovere et ha piouto sino a setembre. Et oggi adì 9 detto, di continuo piove et ha dato la grandola in molti lochi et l'uva se infradia. Et oggi che semo alli 17 pioggia grandissima et non si pol vendegniare. Il mosto si vende giulij sia la soma alle canale et è salito sino a paoli 10 e 13 la soma, perché tutta l'uva si è infradiata.

Et oggi che semo alli 13 de otobre una grandissima pioggia e le maese è aderbate come prati. E alli 22 de otobre pioggia grandissima et le semente si acomoda molto male. Et oggi che semo adì 3 de novembre si arconciato il tempo et la semente sta bonissime. Che il Granduca di Toscana è gionto alla Santissima Casa di Loreto con il

suo fratello cardinale et passa per Ancona et per Senigaglia. Et oggi che semo alli 6 detto si è fatto un gran freddo et cominciò a nenguere.

1617

Il primo de gienaro entrato di domenica. Il grano si vende fiorini 6 la soma, il bello, e la tavola sta a sette. Li tempo bonissimi et li grani stanno benissimo. L'olio si dà per baiocchi 18 il bucale, la fava grossi 5 la coppa, a coppe colme. Che chi vive de intrata semo falliti tutti, perché il vestire è carissimo, che non corre un quatrino.

Et da doi anni in qua in Gangalia, selva della comunità di some 200, vi sono gran quantità di lupi e fa gran danni. Non so quello vol significare, perché nelli nostri paesi non è solito mai vedersene uno. Et di giorno si sonno visti vicino al molino di sopra, uno per volta. Molti dicano che sia segnio di guerra. Che si vivo lo notarò quello succederà.

Et tutto il mese di genaro mai ha nenguto et ha piouto solo una volta, trito come nebia. Et oggi che semo alli 9 de febraro è venuto l'arco celeste et ha piouto forsi un'ora trito trito. Et oggi alli 25 detto, il tempo bono non frutta il cielo, nemmeno il mare; non viene neve alle montagne, nemmeno se piglia pessie. Et oggi che semo alli 12 de marzo certo è fredo e pioggia, che è stata la più cattiva giornata di questo anno. Et alli 14 detto sino alli 19 detto è stata una gran caligina, che il sole quando si leva è rossio come sanghue et il simile la sera, quando si renpone.

Et oggi che adì 23 che la sera è giobia santo, vennero li terremoti, che si sentireno in molti lochi et particolare in voscovato, che crosarno li legni della chiesa. Et in San Domenico cascò un pezzo di tetto al dormitorio. Et in San Pietro tremorno li legni del tetto, che molte donne saltorno for della chiesa, che si diceva l'ofitio. Et nella chiesa di San Rocho cascò la patena, che era sopra il calice, che vi era il Santissimo Sacramento, che certo vi era un bellissimo sepulchro.

Et alli 25 detto, che è stato il sabato santo, che è la festa della Santissima Madonna di marzo, et alli 8 de aprile ha nenguto a San Vicino et qui in Jesi pocho, ma non si è conposta, et venti grandi. Et alli 10 fredri grandi. Et alli 24 de aprile tutte le montagne se inpl de neve. E adì 26 ha niguto sino a Cingole. Di maggio di continuo havemo auta aqua, ma non greve.

Il papa fa carcare li grani per Roma et non li pagha solo fiorini sette la soma et è Pauolo Quinto Borchese, del anno 1617, et non vole che si venda più. Et li grani non c'è altro che l'aceno, tanto è bello, et si carca per tutta la Marca. Et non vole che qui in Jesi ci venghi a comprare nisuno grani. Et Fabriano, Gualdo, Matelica e tutta la montagna è andato dal papa et li ha proibito espressamente che non venghi a comprare qui in Jesi, che il vol tutto loro, che vadi a comprare altrove. Che è l'ultima rovina di chi ha grani da vendere, che al agricoltore li costa fiorini dodici la soma et bisogna darlo per fiorini sette la soma.

Et oggi che semo alli 18 de giugno ha dato fora li denari per metere a contadini il governatore, che vi sta monsignor Giulio Roma milanese, che atende più alla mercantia de grani che non fa al governo assieme con il canonico Chlemente Dragho. Et di 19 esta la nebia et seguita li tempi cattivi, che guasta le opere, che si mete, che quasi piove ogni dì. Et oggi che semo adì 24 le opere va a prezzo di mezzo scudo. Et ha tirato un grandissimo vento et ha fatto un gran danno e massime per le colline, che l'ha scurlati quelli che ha trovato sechi.

Et oggi che semo alli 28 è venuta la grandola ta ha fatto un gran danno a Monte Cappone, che cominciò al fosso de lupi, passò per la Sterpara, per il piano della Ciesola sopra a Gangalia et è andato alla volta di Macerata et Apignano. Dicesi che

non ci habbi lasato niente, che era grossa come palle da giucare. Che Dio ne guardi a tutti! Et la raccolta è bona senza vecchia et del uva ce n'è asai che, se il Signore la guarda, haveremo mosto assai. Et oggi che semo adì 2 de luglio una grandissima pioggia e toni. Et adì 3 una grandissima pioggia.

Et oggi che semo a mezzo novembre ancora non è venuti li freddi et quasi sempre tempi boni. Et oggi che semo adì 15 de decembre ancora seguita li tempi boni et anco il careggio de grani del papa e lo paga fiorini 9 la soma, che in Roma si vende fiorini 20 la soma, perché l'anni passati non s'è seminati grani per le campagne de Roma, che voleva il grano dalli mercanti per fiorini otto la soma e per questo non ha voluto seminare, che ha fatti pascoli per li bestiami.

Monsignor Pigniatella, vescovo di Jesi, ha fatto l'intrata e vi andato a conpagniarlo tutte le religione de frati, tutte le conpagnie, tutti soldati a piedi et tutti soldati a cavallo de città e contado, sotto il baldachino aconpagniato dal chlero, canonaci con la musica et il magistrato, ma non il governatore. Fu fatta la porta della rocha bellissima can carte pente e busso et oro. Et nella porta a cima il borgo aparata con un motto che diceva: *Beneditus qui venit in nomine Domini* et nella porta della città un altro motto che diceva: *Ecce pastor venit et omnes virtutes eius*, questo di 16 de decembre 1617.

Et oggi che è il Santissimo Natale li tempi bonissimi et ha durati tutte le feste et poi si è guasti con un po' di aqua e neve sino alla guardia di Jesi e tutte le montagne e castella di Jesi.

1618

Il primo de genaro è entrato di lunedì 1618, a gloria del Grande Jdio, che sempre mi autj. Se io viverò, scriverò tutti le mutazione dei tempi et cose nove che si vederà. Il presente anno il grano si vende fiorini 9 la soma il bello, che non vole che ci venghi a comprarlo nisuno, et l'olio si dà per baiochi dicisette il bocale et la fava sette grossi la coppa. Et la Canbora non compra più.

Et oggi che semo alli 12 li tempi bonissimi con gran brine et iacci et ancora la terra non è temperata doi fitte. Et oggi che semo adì 20 li iacci e brine grandissime et li tempi boni et le montagne sonno piene di neve. Et il governatore ha dato comisione a mastro Marcantonio Nobile che veda quanto grano pole amassare per ordine de Roma, che fa sottoscrivere in un foglio et permette di misurarli il grano a suo piacere et li promette pagarli fiorini diece la soma. Et sino al sopradetto ne ha in foglio sottoscritto some doi milia, con tempo di sborsiare il denaro in termine di tutto il mese di gienaro presente.

Et oggi che semo adì 23 è cascata una scarpa di neve, ha durato sei ore e poi ha cominciato a piovere, si è strutta tutta. Et oggi che semo al ultimo de genaro in sei ore un stinco di neve sino alla marina. Et oggi che semo alli dui de febraro è cascata una bona scarpa di neve sopra alla prima. Et oggi che semo adì 6 detto una neve grossissima, et non si pol praticare, et è andati crudelissimi freddi e venti, grande l'ultima neve. Et oggi che semo adì 10 detto nebbia grande. Et oggi che semo adì 27 detto acora dura le nebbie et humidità grande.

Et al primo di marzo ha piouto et monsignor Pigniatella, nostro vesquo, ha mutati li banchi delle donne ne vesquovato. Che vi è un gran rumore et besbiglio. Dio ci aiuti che non intervengha qualche male con far la tavolata per mezzo la chiesa per la devisione tra li homini e donne!

Et oggi che semo adì 7 de marzo regnia venti grandissimi. Et oggi che semo alli 22 detto tempo umidi, che le campagne sonno cressute, che li grani in molti lochi si

sonno stravolti. Et quello seguirà della ricolta, se io vivo, lo scriverò perché li grani sonno molti grandi. Et è cascata doi brine in doi matine, che ancora non è fora le vite, ma pocho mancho. Et oggi che semo adì 25 de marzo ancora dura a piovere, che guastarà la nostra fiera, che piove trito. Adì 26 ha nenguto per tutte le montagne. Adì 27 è venuta una gran pioggia et sino a Cingole è venuta la neve. Et oggi che semo adì 11 de aprile piove trito trito. Et oggi che semo adì 15 che è la Santissima Pasqua piove trito trito. Et oggi che semo a 22 detto venti e piogge et li grani vole spigare, tanto son grandi, li lini sonno tristi.

Et oggi che semo adì 25, il giorno di San Marco, ha nenguto al monte di San Vecino. Et adì 26 ha nenguto per tutte le montagne sino allo Staffolo. Et adì 28 detto è cascata la brina, ha fatto danno alle vite nelli lochi bassi, che asechè li vetichi. Et al ultimo del detto ha nenguto a San Vecino. Et il primo di maggio è stata la brina, che ha fatto danno nelli lochi bassi alle vite et alle fave. Et oggi che semo adì 14 di maggio non è stato ancora mai caldo, che è freddo come si fusse de inverno, sempre è nugolato et venti freddi et qualche pogetta. Et oggi che semo adì 22 detto seguita li tempi como di sopra. Et oggi che semo adì 23 è venuta una gran pioggia et una scarpa di grandolo, qui de intorno a Jesi.

Et oggi che semo adì 24, che è l'Asensione, pioggia grande. Et oggi che semo adì 16 de giugno tira curina, vento grande. Et oggi che semo adì 18 ancora dura li venti, che ha secati li grani a furia et in molti lochi li ha scurlati et ha fatto un gran danno. Et oggi che semo adì 18 in Ancona vi è riate trenta e quattro galere, quattro galeaze et quattro barche armate de Venetiani, che vi è andati a vedere molta gente di Jesi. Che se dice sia più de cento anni che non vi è stati tanti legni, che guarda il suo golfo che non vole che ci venga le galere de Spagna.

Et oggi che semo adì 24 de giugno, questa notte è venuta una gran pioggia con toni e lanpi et è cascata una saetta. Ha dato nelle pagliara de fieno, qui nel prato del vesquo che oggi gode il cardinal Borghese, che vi sta una famiglia de Santi Mencarelli, che li ha brusiato per più di cento scudi di fieno. Di luglio, la mità del mese è stato bon tempo et la mità è stato caldo. Et oggi che semo adì 26 detto, che ormai si è sconbrate le are et stata una mediocre raccolta di grano, brastami et de ogni cosa. Et oggi che semo adì 9 de agosto non fa altro che piovere questo mese.

Et oggi che semo adì 12 de agosto 1618, è freddo come fusse de inverno et de frutti non se ne trova quasi nisuno, da un pochi de persechi in poi. Se vivo, notarò ancora la ricolta del mosto. Et oggi che semo adì 19 una gran pioggia et ancora dura. Et adì 2 una gran pioggia, che ha piouto 24 ore di continuo, et ancora dura. Li tempi sonno in rotta, che la state va humida, che pocho meno senpre piove. Et per gratia del Signore Jdio qui in Jesi va la sanità, per essere tanta umidità. Le vendegni non è stata né bona né cativa. Il mosto si vende 9, 10, 11 giulij la soma. Ma otobre e novembre pochi tempi boni avemo auti. Le sumente va senpre molle, sin a oggi che semo adì 28 de otobre 1618. Et che semo alli 15 de novembre, la state di San Martino, si è aconciati li tempi et va bone semente.

Si vede verso levante, adiritura di Santa Maria Nova, una cometa, lunga pur asai come una giamba [...] la stella et camina verso Gangalia, selva della comunità. Quello significa non lo so. Et il giorno la fa sparire, levandosi per quanto si dice a mezzanotte. Et oggi che semo adì 24 de novembre 1618 tira un grandissimo vento. Adì detto li Bernabiti o Teatini ha cominciato a fare li sermoni nella chiesa della compagnia della morte su alto, all'oratorio. Et Dio il voglia che non gli tolga la chiesa, che cusì si va dicendo. Che questi sopradetti sta nel palazzo de monsignor vesquo et fenito il sermone fa fare le desiepline, che dura sino a mezza ora di notte.

Et oggi che semo adì ultimo de novembre si è vista una stella con la coda inanti. Et quello seguirà, se io vivo lo scriverò. Et adì dui de decembre ha ninguto sino alla marina, ma poca neve, che non si pol ricogliere per renpire le conserve. È freddo grande e asutto et ha neguto adì 8 detto et ne è inpita una conserva. Adì 15 de decembre 1618. La stella che si vede ogni giorno cala più alla volta della marina. Et questa matina si è vista alle diece ore con il suo raggio verso la montagna. Et oggi che semo adì 17 si è vista a dodici ore nel medesimo locho de prima et lo raggio è voltato alla volta di ponente, deferente de l'altro ieri. Et allì 20 detto è venuta la nebbia cusì forta, che per le piazze non si cognosia l'uno e l'altro, como si stera lontano quatro canne. Et allì 22 ha cominciato a piovere. Et che semo adì 28 ancora piove.

1619

Gienaro è intrato de martedì. Et adì 12 detto si è visto l'arco celeste et sino al ultimo è stato bon tempo qui in Jesi. Et si intende che sia per tutta la Marca non si spende solo moneta venetiana da 2 gazzete et da quatro. Li pauli non se ne vede più nisuno, che si paga un grosso e sia baiochi per scudo di haggio, che si non fusse questa moneta. Dio li sa quello faesimo nuialtri Marchiani. Adì 3 de febraro 1619 casca brine come neve. Il primo di febraro è stato freddo e nuvulo e poi si erconciò et ha durato tutto febraro bon tempo.

Et oggi che semo il primo marzo piove trito trito. E adì 15 detto ha ninguto sino alla marina, de là dal fiume ha legato, ma qui in Jesi non ha legato, caschò brine grandissime. Et allì 19, che è il giorno de Sante Jsepe, ha nenguto sino alla marina, ma poca neve et è un freddo grandissimo. Et tutto il mese di marzo è stato freddo grandissimo. Et oggi che semo adì primo de aprile ancora casca la brine.

Et monsignor Pigniatella, nostro vesquo, ha levato tutte le compagnie di questa città, che non vole che vadi cercando per le chiesie con le cassette per le elemosine. Et oggi che semo adì 7 detto, si arconci li tempi. Et oggi che semo adì 15 li fredri ancora dura et cascano de continue brine et è fredri grandi. Et oggi che semo adì 16 detto, è venuta una gran pioggia che ara temperato. Et oggi che semo adì 19 è venuta una gran pioggia et alla guardia de Jesi vi è cascata la grandola, che si vede di qua da Jesi, tanta ve ne ha legata, con troni grandi.

Dicesi sigurisimamente che è morto l'imperatore et dicesi che è morto il gran Turco, sino adesso che la cometa sino in qui ha fatto questa dimostratione. Et a me nella possessione di Santa Maria Nova mi è morto di malattia un paro de bovi, una vacha et un manzo sopra anno et se more molto bestiame grosso. Et se io vivo, notarò tutto il successo di questo anno che si è vista la cometa. Adì 19 de aprile qui in Jesi è venuta una gran furia di grandola. Dio ci la mandì bona questo anno! Et adì 23 de aprile 1619 è venuta un'altra volta la grandola qui in Jesi, che era trita; che le vite ancora non è molto ben fora.

Et oggi che semo di maggio adì 20, fiorisie adesso le pome reale et delle mele e pere non c'è niente, ma de l'uva asai. Che piaccia a Giesù Cristo che ce la guardi. Et oggi che semo adì 23 di continuo va piovento et in molti lochi vi casca la grandola trita con l'aqua. Et oggi che semo adì 28 ha piuuto un dì e una notte et acora dura a piovere. Et di giugno è stato freddo. Si è cominciato a metere la vegilia di San Giovanni et tira la curina, che fa molto danno. Et le opere è andato sino a 28 baiochi il dì. Et il vento continua et dove è sechi li scurla tutti. Et oggi che semo adì 5 luglio tira un grandissimo vento et si è detto che per la montagna abbia fatto un gran danno. Se io viverò, scriverò anche le recolte delli grani.

Et oggi che semo adì 15 luglio 1619 è venuta una grandissima pioggia, che non vi è case in Jesi che non vi abbia piouto. Et ancora dura. Et li grani stanno molto male, ma pegio stano quelli che sono battuti, che le paglie se infradia. Si intende sicuramente che facci otto o diece per soma il piano et le coste sei e sette. Et li grani sono bellissimi. Avemo auto pochi ligumi. Il nostro pontefice, Paulo Quinto, ha dato alla chiesa di San Nicolò doi quadri grandi, che aveva nel palazzo del vesquo. Che questo è il primo bene che ha fatto in questa nostra città. Che il Signore li metta in core a farci del altro bene.

Et oggi che al primo di agosto il tempo è bonissimo. Et oggi che semo adì 18 di agosto ancora dura li tempi boni. Et oggi che semo adì 2 de setembre piogia grande, che ha durato doi dì a piovere trito e trito. Et oggi che semo adì 20 de setembre ancora dura il piovere, si è cominciato a vendemiare et è una bona ricolta di mosto, ma per la carestia de mosto, che non ha Fabriano e Sosferato et altri lochi di montagna, il mosto si vende paoli dieci e undici la soma. Et oggi che semo adì 13 di ottobre ancora dura li tempi cativi, che le sumente del grano va malissimo, che quasi ogni giorno piove. Et è nenguto a San Vicino, e qui da noi ha fiocato pocho, et le montagne convicine.

Et il monte di San Vicino ha ninguto sino a piedi, che solemo dir nuialtri Marcheani: come San Vicino fa le brache, vinde il mantello e compra le capre; e quando la prima volta questo monte nenghue su in cima che fa il cappello, solemo dire: vinde le capre e compra il mantello. Io, si vivo, lo osserverò come averemo grande invernata. [*Annotazione a lato: è falsissima e non è la verità*].

Et adì 14 de ottobre ha neguto sino a Gangalia; c'è caduta una bona scarpa de neve. Et seguita, oggi che semo a mezzo ottobre, a piovere et le vendegnie va male e le semente malissimo. Il Signore ci aiuti Adì 18 detto se arconciò il tempo et ancora dura. Et oggi che semo adì 2 de novembre è venuta la canpana, che la comunità l'ha fatta fare in Ancona et è batizata e benedetta in Vescovato e messoli nome Settimio, a gloria de San Settimio. La benedi monsignor Pigniatello, vesquo. Et adì 5 la tirò su, la prima pusata la fermò nel primo fenestrone sopra al orologio et adì 6 la tirò al suo locho, dove a da stare. Et adì 7 la comodò, che la prima volta sonò l'Avemaria et poi dapoì dette molti tochi et poi sonò un pezzo alla stesa.

L'otava di San Martino ha piouto: molti dicano che averemo 100 giorni di tempo cativo. Lo scriverò, se vivo, se è la verità, sì o no. Et oggi che semo adì 21 de novembre è doi giorni che il tempo bono pare che tiene, perché avemo auti tempo bonissimo sino adì 8 de decembre. Et adì detto ha piouto tutto oggi et ancora dura. Nel nostro vesquato vi è per predicatore, per l'Avento, fra Paulo da Cesena capucino. Et è un gran valente homo. Et disse in pulpito che si fesse alegranza, adì 10 detto, per il favore che avemo receuto dalla Santissima Casa di Loreto a venire a ponerse nella Marca.

Et cusì questa sera, che semo allì 9 detto, si sona la canpana del palazo con tutte le canpane de tutte le chiesie, si brusia i cestoni alla torre, si tira l'artelarie, che veramente rende una gran devotione. Et la predica che ha fatta adì 10 detto, che noialtri Marcheani siano stati favoriti dalla Matre de Giesù Christo più che nuialtra provintia del mondo, e l'ultima della predica ha fatto sonar largamente una musica. Et lui in pulpito diceva: viva li Marchiani, viva li Marchiani, che poca gente vi era alla predica che per alegranza non piangesse. Che senpre sia laudata et regratiata sua divina Mastà di tanto gran favore che ci ha fatto. Che per sua misericordia voglia proteggere questa città di Jesi e guardarla de ogni male.

Et adì 12 pioggia grande, che ha piouto doi giorni, che veramente ne avevano bisogno, che li grani e fave ancora non era fenite di nassie. Et oggi che semo alli 13 ha niguto tutto la notte, ma si è strutta, che alla nostra guardia si è composto mezza scarpa di neve. Et oggi che semo adì 16 e si è fatto bon tempo. Il pecoraro dice: quando Natale ha poca luna, sette pecore non fa per una (*annotazione a lato*: è falsa) e dice che non serrà incremata (*annotazione a lato*: è falsa, che è stata una grande incremata). Se io vivo lo scriverò. Che questo Natale gli manca tre giorni alla luna, che non è piena, perché adesso siemo et la prima festa di Natale et la seconda è stato bonissimo tempo. Et adì 28 de decembre è venuta la neve sino alla marina, una incasiata, et il mese di gienaro tutto è stato tristo, piogie trite e nebie.

1620

Adì 23 de gienaro 1620, anno bisestile, monsignior Pignatello, nostro vesquo, ha comodati li banchi delle donne con gran disturbo di molti, che chi era inanti l'ha messi arieto. Adì sopradetto, ha publicato, il sopradetto monsignore, il giubileo mesto dal Vicario di Giesù Christo, al presente Paulo Quinto, che si abbia a disunare il mercore et il venare e sabato, con pregare a sua Devina Maestà per l'estirpatione del eresie, per l'unione delli principi christiani et per l'esaltatione della Santa Madre Chiesa. E questo è per li travagli che oggi pate li jmperatore nel Alemagnia.

Adì 2 de febraro se è pigliato il retroschritto giubileo, che andò la procisione a Santa Maria del Piano il primo giorno et il secondo giorno a San Nicolò, che certo vi è andato un gran popolo, che quasi tutta la città et abitatori vi è andati in procesione. Et il sopradetto giorno si sonno comunicati migliara et migliara de gente. Che piaccia a sua Divina Maestà che siano esauditi della mente de Sua Santità! Et adì 4 è stata messa su la canpanella del palazzo del magistrato, che era alla guardia di Jesi, et là se n'è mandata un'altra più grande.

Et oggi che semo adì 9 de detto non è stato mai il tempo bono, umidità grande e piogge. Et adì 14 tempo cattivo, piogia menuta e neve alla montagna. Et adì 20 neve sino alla marina. Et adì 24 neve. Adì 26 neve e fredri grandi Et adì 29 neve e gran freddi, per essere anno bisestile. Et oggi che semo il primo di marzo la neve non si move, che marzo entrato di domenica. Et adì 2 marzo ha nenguto et è stato il maggior freddo, che dapoi che sono vivo non mi ricordo più cusì gran freddo. Et oggi che semo adì 6 detto ancor nengue et è freddo grandissimamente. Dio ci aiuti delli bestiami, che avemo pocha paglia, perché è tardi l'invernata!

Et oggi che semo adì 25 de marzo è freddo grande e povisica. E oggi che semo adì 6 de aprile vin nenguendo et è fredri crudeli, che è mesi sette di invernata sino adesso et ancora dura il freddo. Dio ci aiuti alle vigne! Le amandoline sonno andate tutte a male. Et oggi che semo il sabato santo, che semo adì 18 de aprile, ha nenguto sino a Cingole et tutte le montagne. Il Signor Dio ce la mandi bona, che le vigne son fuori. Et oggi che è Pasqua, che semo alli 19 detto, un freddo crudele et una pioggia fredissima. Et il prezzo del grano salisie, che vi è tanti conpratori de Folignio, Perosini, Spolitini, Città di Castello. Che Dio ci aiuti, che si la racolta non sia bona, non facci qualche alteratione di prezzo li grani!

E adì 24 ha ninguto sino a Cingole una bona scarpa de neve. Et oggi che semo ad ultimo di aprile ancora dura il freddo. Et alli sei di maggio, con l'aiuto del Signore, ha piouto un dì e una notte e ha tenperato, che la terra era tanta increpetita, che non cavava valore nisuno, che questo inverno mai ha tenperato. Et la fronda delle mori non vien fora, che chi ha messo li baci si stenta tiribilmente, che si governa con alcune piante che è nelli orti dentro la città e borgho. Et oggi che semo adì 11 di maggio ho

cominciato a cogliere la fronda al arborata mia inanti al molino di sopra; che alli di mia non mi ricordo un altro mese di maggio simili a questo, che le montagne di Santo Albertino et di Norsia vi è la neve come fusse di gienaro.

Et oggi che semo adì 18 di maggio pioggia grande. Et di continuo piove, che si andava altrimenti Dio il sa come la passava la stagione, che li grani era bruttissimi. Che con l'aiuto del Signore Jdio si fa bella la campagna, le fave et ogni cosa. Et alli 26 de maggio vene in San Vecino, montagna, un po' di neve. E ancora dura li fredri et li nostri baci ha giorni 40 e ancora non è grossi de andare in seta, che è solito quando va li caldi che in giorni 45 vanno via et questo anno vorrà doi mesi. Et tutto maggio ha piouto. Et oggi che semo adì 5 de giugno è stata la nebbia grande et dopoi che intrato il mese de continuo piove, che non si pol fenare. Il Signore ci aiuti!

Et oggi che semo adì 6, pioggia grossa. Li fieni fenati è diventato grassia et nelli grani si scopre tanta vecchia e vena, che è cosa da meravigliarsi. Et oggi che semo adì 24 de giugno ancora non si comincia a metere et in molti lochi li grani si rabisie. Et oggi che semo adì 27 detto, si comincia a metere e li grani riessie chiarissimi. Che Dio ci aiuti! È venuto qui in Jesi un comisario di Roma, prelato di consulta, che si chiama monsignor Varese, forse 20 giorni fa, che non vole che li grani si venda più di 12 fiorini. Certo che siamo in mano de tirani, che semo stati qui da 14 anni che il grano si è venduto 25 e trenta paoli et adesso che vi intraria un po' de denari in questa città, non vole. O che sia li nostri pechati che sua Divina Maestà voglia cusì. Che certo a me pare che siamo desgratiati a tempo de questo pontificato borghese, pure sempre sia laudato sua Divina Maestà, che ormai siamo peggio che schiavi: ci manca la catena ai piedi Che Dio ci guardi!

Et oggi che semo adì 22 de luglio è freddo come si fusse de gienaro e si arcoglie pocho grano e pochi ligumi. Piaccia a sua Divina Maestà, che non sia una gran carestia. Che Dio ci ne guardi! Et oggi che semo adì 29 de luglio ha dato la grandina a monte Capone, alla fonte della Spina, et non ha fato gran danno, per gratia del Signore. Et oggi che semo adì 3 agosto una pioggia grandissima con grandine a Santa Maria Nova, che è venuta da Monte Filitrano alla Macharata, che ha tolto più di un terzo di uva. Et oggi che semo adì 6, ancora piove et è parte delli grani su le are. Dio ci aiuti, che non getti tutti! Il Signore ci abbia misericordia!

Et adì 11 detto, una pioggia grossa con qualche aceno di grandina et al Bagniatore nelle vigne et arborate delli Giorgetti et altri vi ha fatto un gran danno, che era grosa, dicano, come melarancie. Et oggi che semo alli 13 ancora dura li tempi cativi, che si infradiano li megli per li canpi. Et il grano si vende fiorini undici e dodici fiorini. Et vanno le procesione per li tempi, acciò sua Divina Maestà facci arconciare il tempo. Et oggi che semo alli sedici detto, li tempi sonno arconciati.

Et oggi che semo adì 29 detto, questa notte la guardia ha fatto ceno con il focho, che alla marina dicesi che vi è gran quantità di vaselli turcheschi. Et la nostra torre qui in Jesi ha sonato tutta notte alarme et apiciar fochi alli gabioni. Che certo tutta la città è levata in arme et monsignor Baglione, nostro governatore, è partito doi ore avanti giorno con molti cavalli alla volta della marina. Et la città li vecchi sonno rimasti in guardia, esendo marciati tutta la soldatescha, racomandata al capitan Licinio Manutij che si facci le guardie alle porte, perché sonno mosse tutte le bataglie e cavalaria della Marca. Il Signore ci auti e ce liberi da questi cani, nimici della fede cristiana! Et oggi che semo adì 30 sono arrivati qui in Jesi una compagnia de cavalli da Fabriano, da 50 cavalli, certo son belle gente, et vanno alla marina. La soldatescha nostra sono ritornata tutta et per gratia del Signore non si sa altro. Solo se dice che

abbia brusiata la città di Manfredonia in segno. Et le guardie si continua. È vista delli nostri una squadra de homini a cavallo.

Et adì 6 de setembre un gran caldo. Et adì 12 piogia menuta. Et il dì de San Setimio è stata una gran piogia, che il piano di Jesi in molti lochi si è alagati. Et adì 28 detto una gran piogia e vento grande, che poche case vi è in Jesi che non vi abia piouto, et in molti lochi si ha portate vie le maiese. Che il Signore ci aiuti per sua misericordia. Non si pol cominciare a vendegniare dalle aque e l'uva è pocho fatta e si infradia. Et i fichi tutti son guasti e crepati. Le semente del grano è andato benisimo. Et oggi che semo adì primo de dicembre è venuta una incasiata di neve.

Et monsignior Pigniatello, nostro vesquo, è partito per Roma, chiamato dal Papa, che veramente tutta la città gli renchrescìe. Che un bon pastore, che a Santa Casa di Loreto vi è stato a revedere li conti, che ha levate molte spesacie. Dicesi di dodicimila scudi inportava l'usita, che oggi vi serrà questa pia intrata per Santa Casa: che la lavandara sola aveva scudi 1.000 l'anno e scudi 100 di sapone. Il pontefice, forsi, solo per questo li potrebe dare qualche gran dignità. Si ha menato il canonico Guglielmi, mio nepote. Che piacia al Signor Giesù Christo che facci quello che per il meglio! E si partì adì 29 de novembre 1620.

Et oggi che semo adì 4 de decembre non fa altro che piove.

1621

È entrato gienaro di venardì. Tutto il mese di decembre è andato tutto nebiooso et aque trite, che certo avemo una grande umidità. Dio ci aiuti per la sanità e per la stagione! Et oggi che nemo adì 3 de gienaro 1621 di continuo è nebia e piovigina. Dicesi che a Perusia si more una gran quantità di gente. Qui in Jesi in casa de mastro Golino Ripanti è morta la moglie et da un mese dapoì il figliolo de anni 18 et un figliolo del Marcorelio, suo patre, de anni 19 in manco de 24 ora et tre giorni dapoì è morta una serva che aveva governati questi giovinetti. Che il Signore li abbi in gloria! Che certo è una grande umidità, che è più de un mese che non si è visto solè et tutto il mese di gienaro nebbie et aque trite. Et oggi che semo adì 28 de detto mese ha cominciato a nenguere. Et oggi che semo adì 5 de febraro ancora dura a nenguere et ordinariamente è un stinco di neve. Et è sedia vacante; dicesi che morse all'ultimo di gienaro. Et la busola delli Priori è stata chiusa adì 3 de febraro passato et vi è stato da fare, perché si è litigato in Roma, che li deputati vi aveva messi molti senza ordine del Consiglio e quelli che vi sonno intrati ha bisognato che suplichì al Consiglio Generale de Città e contado. Et il [...] Piergirolamo è stato agregato per cettadino. Questi sonno agregati: mastro Bartolomeo Carara, mastro Vincenzo Carara, mastro Piervincenzo Gabrielli, mastro Giovanalberto Lauri, mastro Angiolo Tondi, mastro Paulo Seralti e fratello, mastro Giovanbattista Baldasino, mastro Bartolomeo Aorelij.

Il Papa è fatto il Cardinale Lodovisi da Bologna. Certo che li Romani si sonno ralegrati tutti et il sopradetto Pontefice è stato creato in un giorno et una notte. Che si dice per certo che averemo un bon Pontefice. Li tempi ancora dura a nenguere. Oggi che semo adì 18 de febraro nengue. Dio ci aiuti il li bestiami! Et il Vesquo nostro è tornato da Roma. Adì 4 de marzo 1621 li tempi si sonno acomodati. Et oggi che semo adì 7 de marzo piogia calda. Et oggi che semo adì 20 piogia et alle montagne neve per tutto, sino allo Sfattolo e Cinghule. Dio ci aiuti! Et oggi che semo alli 25 tira venti grandissimi. Et oggi che semo all'ultimo di marzo la neve alle montagne sino a Cinguli. Et oggi che semo adì 9 de aprile per tutte le montagne la neve et qui in Jesi la pioggia. Che il nostro Pontefice Papa Gregorio decimo terzo [sic] Lodovisi ha

messo il Giubileo, che veramente si è pigliato con molta divitione avendo, la seconda settimana, colta la settimana santa.

Et è un gran fredo. Et oggi che semo adì 12 de aprile, secondo giorno di Pasqua, tira il vento fredo più che si fusse di gienaro. Adì 20 piogia tutta una notte et neve alla montagna. Adì 22 una gran brina. Dio ci guardi le vigne! Adì 24 la brina ha fatto nel arborate per le basse. Et adì 28 ha nenguto a San Vicino et qui da noi ci ha piouto e grandina et è un gran fredo. Et oggi che semo al primo di maggio ha nenguto alle montagne et è un fredo crudele.

Dicesi che sia morto re de Spagna et un mese fa morse il Granduca di Fiorenza. Et oggi che semo il secondo di de maggio, tutto oggi ha piouto. Et oggi che semo adì 8 ha piouto et grandine, che ha dato a Maiolati, Monte Riberto, Castelbelino et venuto alla volta di Santa Maria Nova, che ha fatto danno alle fave e vignie, che li grani ancora non è spigati. Il Grande Jdio ci aiuti, che al mio giuditio si avia un malo anno! Si io vivrò lo scriverò. Et oggi che semo alli 12 piove et ieri pure piove. Et oggi che semo alli 14 piogia, toni, grandine. Et oggi che semo adì 18 di magio è un giorno de inverno, che tutto oggi ha piouto. Et oggi che semo alli 21 ha fatto l'eclisse et piove et mi sono accorto che cascha tutte le noce, che è grosse come galle. Il Signore ci aiuti Et oggi che semo adì 22 una piogia che ha durato 24 ore e piove quanto mai può.

Adì 24 nebia e piogia, che questa matina con l'ajuto del Grande Jdio comincia andare le procesione per placare l'ira de nostro Signore per questa povera Christianità, acciò piacesse a sua divina Maestà mandare li tempi boni. Et oggi che semo adì 24 una piogia e grandina grandissima, che ha durato un mezzo giorno sempre grandina e aqua. Il Signore ci aiuti. Adì 25 ha piovoto tutto il giorno. Si è messa l'oratione, si prega sua divina Maestà che ci vogli mandare li tempi boni, che non si pol fenare, nemeno si pole acomodare le vignie. Monsignor Vesquo con li canonici e preti la sera vano vestiti con la compagnia del Sacramento e vigitar tutte le chiesie et altre compagnie ancora, ma a sole a sole, e la matina con tutte le religione e compagnie insieme. Che il Signore ci auti, per sua misericordia!

Et oggi che semo l'ultimo di maggio mai avemo auto un giorno di bon tempo. Et oggi che semo alli 20 di giugno sono fredi. Il Signore ci aiuti della stagione! Et oggi che semo adì 23 piogia trita. Et oggi che semo adì 4 de luglio comincia il caldo. Et oggi che semo alli 15 è cascata una gran guazza. Et oggi che semo adì 25 piogia, che ha piouto dui giorni. Et oggi che semo all'ultimo di luglio gran caldo. Et oggi che semo ali 5 di agosto piogia con toni e saette. Et oggi che semo adì 20 è cascata una saetta a Gangalia, selva della comunità, et ha dato in un albero busio, ha abrusiato doi pastorelli, garzone de Marco Sasarolo lavoratore del signor Francesco Amici, che avevano la corona in mano.

Et oggi che semo al primo di setembre si è voltato gran caldi. Et oggi che semo adì 10 de setembre piogia minuta. Et oggi che semo adì 15 è caldo et continua il caldo. Et oggi che semo adì 22 piogia, che a malapena si semina li lini. Et oggi che semo al ultimo di setembre caldo grande. Et oggi che semo adì 4 de ottobre Monsignor Pigniatello, nostro Vesquo, giorno di San Francesco, è pasato a miglio vita, governatore di Loreto. Che certo avemo perso un bon pastore. Che il Signore abia quel anima alla gloria! Dicesi che morto alli 3 a tre ore di notte. Et avemo gran caldi.

Et avemo pocho mosto. Et il grano si vende scudi 12 la soma. Fu messo il pane alla busia, solemo dir noi, adì 5 de setembre passato, e si lavora per li poveromini fiorini 16 la soma. Et c'è pochissimo grano. Dio ci aiuti! Che se semina tutte le terra per la pesima ricolta che avemo auta; che per tutta l'Italia è caristia. Et adì 18 de

otobre vene il signor cardinal Pio, legato della Marca sopra al annonna, et ancora vi sta. Alogia in casa del capitano Giovanfrancesco Salvone et vorebbe portar via delli grani per la montagna. Et prima vi era venuto un comisario che ha fatto misurare alquanti magazini de grano e non ha trovato niente di più, che si menò una sbrararia con il boia et ogni cosa gli è uscita busia.

E di novembre mai ha piouto, che le terre non ha sfocato e se semina alla gliardiarda. Che Dio ci auti, che non naschi solo erba nelli seminati! Et di dicebre neve grossa, fredri grandi e resta molte terre che non si semina per carestia del grane.

1622

Di gienaro fredri grandi con neve et seguita fredo, jacci. Si lavora il grano alla busia a scudi 10 la soma et li fornari fanno il pan bianco a scudi 12 la soma e più, ma compra il gran loro. E quello si lavora alla busia, gli si dà da deputati fatti dalla comunità, cioè della Abundantia, tolta una per decina et il grano della comunità. Et oggi che semo adì 15 de marzo 1622 avemo fredo grande. Et oggi che semo adì 23 detto neve a Cingoli et qui da noi pocha, con fredo grandissimo.

Il Signore ce la mandi bona, che ha cominciato a dar fora le vignie, et le amandole e bucole, persichi tutti son fioriti. È fatto nostro Vesquo Monsignor Tiberio Cenci, nobile romano, che è stato nostro governatore forsi otto anni fa, ma non è ancora venuto. Fu fatto forsi quatro mesi fa e, si io vivo, notarò l'intrata quando verrà.

Una gran quantità de poveretti vi sono. Si è fatto una adunata de pane, ciouè si dà doi pizicate de pane il dì, chi 4 chi una chi sia pani. Et si è aperta una bottega nella piazza di San Luca e li si dà doi pani per testa il giorno con li boletini, ciouè vi è stanpati marzo, aprile e maggio, e passa 600 bollette. Et ogni matina li si dà pane 2 per testa e non pole andare cerchando per le case, ma per ogni modo ce vanno qualcheduno. Si dirà che non si satia questi che fanno la carità. È una bella attrovata et li poveri non patano. E cominciò allì 4 de marzo 1622 et oggi che semo allì 8 de aprile ancora dura. Il Signore spiri che ilmeno abbia a durare tutto maggio! È cesata la carità adì 25 de aprile.

Et adì 28 de aprile fece l'intrato il Vesquo con le solenità come ho scritto a reto et è Monsignor Tiberio Cenci, nobile romano, che è stato, molti anni sono, nostro governatore. Et il cardinal Borghese l'ha creato nostro vesquo. Che piacia al Signor Jdio che abiamo bon pastore! Et anco è governatore di Loreto.

Et si more della gente asai et alcuno di morte subitanea. Che sua divina Maestà ci guardi di cusì gran influentia! Et si more per tutta l'Italia gran quantità et in Jesi cinque o sei il giorno. Ma nel altri lochi della Marca si intende che si more più asai. Et oggi che semo adì 12 vi sonno in Jesi tre bare nella Scola dela Morte, con tre morti, et al vescovati dua. Et ogni giorno se ne more cinque e sei il giorno. Piacia a sua divina Maestà che cessi l'ira sua contro noi miseri pechatori!

Adì 15, giorno di Pasqua Rosata, si comincia a far la carità a povereti a doi pani per testa, che si era interlasata. Et vi avemo una gran povertà. Che il Signore ci aiuti! Et è durata sino allì 12 de giugno. Si more asai persone in Jesi, 10 e 12 il giorno, tutti gioveni e giovene de 35 e 40 anni e pochissimi vechi. Signore, Signore, Signore habbi misericordia alla tua Christianità, ma del tutto mi rimetto alla tua divina volontà! Et oggi che semo adì 4 de luglio è stata una grandissima pioggia con grandine, che non vi è casa in Jesi che non sia alaghata. Et ha durato sino a 4 ore de oriole, ha deluviato et ha fatto un gran danno alle vignie et arborate, che certo vi era una gran cosa de uva. E il grano, per la Dio gratia, è metuto in questo di Jesi. Et i

capponi si vende tre scudi il paro e li polastri, dico polcini, tre e quatro giulij il paro. Il Signore Jdio per sua misericordia ce aiuti!

Et oggi che semo adì 9 de luglio caldo grande. Oggi il Vescovo ha mesa l'oratione, levato il Santissimo Sacramento dal domo con le procesione, et è messo [...]. Et oggi che semo adì 17 de luglio la nostra comunità ha passato per consiglio, ha fatto voto alla Santissima Madonna delle Grazie che per sua misericordia voglia cessare questa mortalità, sì come fece molti e molti anni fa che era la peste. E il medesimo se invoti a questa Madre Santissima, che era una figura, et si ottenne la gratia che cessò e subito vi fu fatta la chiesa. Et cusì per sua misericordia ha cesato ancora adesso. Che sua Maestà ci mantenghi! Nel consiglio fu ordinato che si donasse tre sfere d'argento alla Santissima Madonna delle Gratie, che valuta de scudi 60, quella di mezzo scudi 30 et quella di là e di qua scudi 15 l'una. Che sia a gloria de sua divina Maestà!

Et oggi che semo allì 20 detto vi è vendute doi some de capponi della città di Ascoli et l'ha venduti, per le malatie che vi sonno, paoli 18 il paro. Ma non se no more a più tanti, per la Dio gratia et della Santissima Maria delle Gratie. Adì 18 è venuta una gran pioggia e nebbia. Et oggi che semo allì 23 de agosto caldi grandi et ogni giorno si more cinque e sei il giorno tra poveri e ricchi. E dicesi che per tutta la Marca si more. Et oggi che semo di 11 de settembre 1622 troni grandi e pioggia grossa et il fiume ha fatta una grosissima pienana.

Et oggi che semo allì 13 de ottobre si vendegna a furia et avemo gran quantità di mosto. Si vende otto e nove pauoli la soma. Et oggi che semo al primo di novembre pioggia. Et oggi che semo a mezzo mese ancora dura la pioggia, che malamente se pol seminare. Et oggi che semo all'ultimo de detto mese ancora piove. Et oggi che semo allì 16 de dicembre ancora piove: certo una grande umidità. Dio ci aiuti, che non crea qualche grande infermità! Et oggi che è allì 21 de dicembre, giorno de San Tommaso, è tre giorni che non fa altro che piove et ancora vi è asai da seminare. Il Signore ci aiuti! Et avemo auto poca oliva. L'olio si vende trenta e quatro e trenta e cinque baiochi il bucale.

Et oggi che semo adì 27 de dicembre 1622 Monsignor Cenci, nostro Vesquo, ha benedetta la chiesola de li patri de San Francesco di Pauola, che vi andò con tutti li canonici et una gran moltitudine di gente. Che questa religione qui nella nostra città adesso si ha casa e vi farrà il convento, che sempre sia a laude del Signore Jdio e della Santissima Maria Vergine e di San Francesco de Pauola.

1623

Et oggi che semo adì 6 di gienaro vi ha detta la prima messa il patre fra' Romualdo de Cristofali da Ravenna, homo molto celebri e certo dabene, con gran quantità di gente. Si è comoncati molti et in particolare il signor Baldassarre Galvano et la sua consorte, che è la signora Piera Fiorde monti, che gli ha donato quel posto, che si spera che sia una religione di bona e santa vita. Adì 17 de gienaro Monsignor Vesquo nostro, che si chiama Monsignor Tiberio Cenci, nobile romano, ha fatto cappella alla chiesa di Santo Agustino, alla festa di Santo Antonio, con tutti li canonici et è stato alla messa grande et poi al vespro. Che certo la chiesa era piena de gente e veramente che quelli patri l'ha acomodata che non si poteva acomodar meglio. Tutta aparata dalla cima delle volte sino in terra, che delle vechi di questa città non si ricorda nisuno che sia acomodata tanto bene quanto quest'anno, a laude et honore di Santo Antonio benedetto.

Et oggi che semo adì 23 detto è passato il principe di Condé, francese, di qui da

Jesi et Monsignor Vesquo è stato all'ostaria a invitarlo per condurlo al suo palazzo. Et lui non ha voluto acetare l'invito, con ringratiarlo, et subito pranzato si è partito per la volta di Fabriano. Che molti giorni prima passò da Santa Casa et il nostro Vesquo lo andò a riceverlo per ordine di Roma. Et alla tornata è stato un'altra volta in Santa Casa et ha fatto questo viaggio, che se dice che vadi alla volta di Fiorenza.

Il San Pietro, nostra chiesa, si è fenita la cappella maggiore, tutto l'ornamento e pittura fatta dal signor Orlovardo Baldasino, questo dì 25 de genaro. Et oggi che semo adì 26 ha nenguto et nengue; non alogha alli nostri paesi, ma per le montagnie è alogata. Dicesi che sia rumore di guerra tra Francia e Spagna. Che se io vivo, lo notarò e sempre scriverò la verità. Et oggi che semo adì 5 de febraro pioggia trita et piové ancor jeri. Et oggi che semo adì 10 una neve che ha coperto la terra sino alla marina, ma non si pol ricogliere. Et oggi che semo adì 13 va gran vento, che ha strutto la neve. Et oggi che semo adì 15 de febraro si move li banchi al vesquovato del magistrato et si acomodò dietro il muro delle cappelle et si è fatte le porte per le cappelle, per potere andare da una al'altre, che prima non vi era.

Et oggi che semo adì 4 di marzo pioggia et ha piuuto diece giorni di continui. Et oggi che semo alli 9 de marzo si è mosso il tabernacolo del domo, che prima stera su l'altare magiore innanti al coro de canonaci, dove è il corpo del glorioso San Setimio. Et l'ha messo nella cappella delli Colocci, che vi era il batesimo et il batesimo l'ha levato et messo a man mancha quando intrate nel vesquato. Et è sinico del capitolo de canonaci signor don Francesco Baldasino da Jesi, che lui assiste a queste mutationi.

Et adì 11 ha neguto, ma non ha legato, che certo avemo li tempi malisimi, che da San Luca, in qua, di otobre passato, sempre piogia e neve. Ma la neve non si conpone. Dio ci aiuti, che non crea qualche gran mortalità. Et oggi che semo adì 17 de marzo una gran nebia et adì 20 pioggia trita.

Et oggi che semo alli 11 de aprile 1623 questa sera, alle tre ore di notte, Monsignor Illustrissimo nostro Vesquo, che si chiama Monsignor Tiberio Cenci romano, che il Signore ce lo mantenghi, et il signor Valerio, suo fratello, ha voluto vedere il corpo del beato San Setimio, che è nel coro de canonici, dove dicano l'ofitij. Vi erano presente li sottoscritti: il signor priore de canonici Asdrubale Silvestri da Cingoli, il signor Giovanfrancesco Ripanti, canonico, il signor Domenico Zanotti da Lucca, canonico; don Gianlodovico Sellano da San Marino, sagrestano; don Giovanni caudatario de Monsignor Vesquo; don Giandomenico Bazzani, sotto sagrestano; signor Domenico Santi, cancellero da Musiano; tutti e dui li canborieri de Monsignor; il segretario di Monsignor, Lucilino da Jesi; Jpolito, muratore da Monte Sicuro, con doi garzoni, che si chiama Tommaso e Matteo. Quale dice che le ossa del sopradetto corpo è in una orla di rame, alla quale era sotto forsi piedi 4 e di sopra la volta, con la pietra di sopra che dice le sottoscritte parole: Corpus divi Settimij Angielus Ripantes episcopus hic devotius colocavit milesimo quingentesimo decimo. Stante adì 3 de maggio il signor Valerio, fratello carnale de Monsignor Illustrissimo Cenci, nostro vesquvo, ha donato una spera d'argento, al laude del gloriosissime relique di San Setimio, di valuta de scudi 100. Et il sopradetto giorno l'ha atacata la vesquvato inante al altare, dove dietro posa le sopradette relique.

Adì vinte detto è venuta una gran pioggia fredda e al monte de San Vicino adì 23 ha nenguto. Dio ci aiuti alli bachi con questo freddo! Adì 25 è cascata la brina, cosa che non è solito nelli nostri paesi. Et adì 25 de maggio è passata gran quantità di paperuole: non so quello si succederà. Se io vivo, lo notarò quello significa. Veneva dalla riviera di San Francesco, verso tramontana, et andava alla volta di Fiomesino,

verso levante. Et oggi che semo alli 2 de giugno pioggia grande. Et oggi che semo adì 25 de luglio di continuo pioggia, che si batte li grani malamente. Et oggi che semo adì 27 de agosto grandola, che ha rovinato li nostri paesi dell'uva, che veramente ha fatto un gran danno. Et oggi che a 20 de setembre il mosto si vende otto e nove pauli la soma, perché nelle castella non vi ha dato la grandola et malamente stanno a chi ha colto.

E adì primo di ottobre, giorno che li patri di San Domenico cogli la festa, è cascato uno de sopra all'altare magiore dove tiene la spera et dato in terra senza cogliere nisuno, che vi era tanta gente et non si ha fatto mal nisuno. Che certo la Madonna Santissima del Rosario, che si porta in procisione, ha fatto questo gran miracolo.

Et oggi che semo adì 12 detto vanno belle semente. Et oggi che semo adì 20 pioggia con tuoni e fulguri, con cascar saette et gran vento. Et oggi che semo 2 de novembre ancora dura la pioggia. Et oggi che semo adì 17 detto, dalli tempi cattivi malamente si semina. Dio ci aiuti, che si possa finire de seminare! Et oggi, il primo de decembre, è cominciato a nenguer. Et oggi che semo adì 11 ha nenguto un'altra volta et ha conposto una scarpa di neve. Et oggi che semo adì 25, giorno di Natale, tempo cattivo, non fa altro che piove e nengue.

1624

Et oggi che è il primo di genaro, anno bisestile che è entrato de lunedì, non si è potuto fenire de seminare dalli tempi cativi, che si fa giuditio che nel territorio di Jesi e il contado vi sia armasto da mille some di terra che non si è fenito de seminare. Et oggi che semo adì 12 neve et aqua. Et oggi che semo adì 15 ancora continua il tempo cattivo. Et oggi che semo adì 22 tempo asprisimo con neve e aqua grossa. Et oggi che semo adì 27 è cascata una grossa neve, che le conserve se sonno riempite tutte.

Et oggi che semo a primo di febraro continua il nenguer. Et oggi che semo adì 7 detto, pioggia grande e dapoì la pioggia ha cominciato a nenguer et ha durato sino alli dodici sempre a nenguer. Et oggi che semo adì 16 neve et jacci crudeli. Et oggi che semo adì 18, gran vento e gran pioggia, che certo avemo una malissima invernata, che ormai è tre mesi che non si è vista la terra dalli crudelissimi tempi. Et si scortica gran quantità de bestiami. Il Signore ce aiuti per sua misericordia. Et oggi che semo adì 21 de febraro, non fa altro che nengue e vento grande. Et oggi che semo adì 17 un'altra neve grossa con venti grandissimi. Non si pol fare una faccenda in campagna.

Dicesi che alla marina sia andate a male molte barche grosse e li homini si intende che sia morti qui in questa nostra spiaggia più de trenta. Il Signore ci aiuti! Stante adì 21 detto una neve grossa, che non si ricorda nisuno che abbia nenguto così larghi fiocchi. Che veramente era cosa da stupire, che li più piccoli fiocchi era come un cantone di carta da latino et ha durato quatro ore acosi a nenguer. Et adì 6 de aprile ha nenguto et è freddo grande, che ancora non fenisie l'invernata. Et oggi che semo adì 15 de maggio non ha piuoto et va gran sechi. Dio ci aiuti per la stagione!

Si è fatta una solene frustatura. Uno da San Marcello, che ha fatta la rofianaria a sua moglie per 15 baiochi, l'ha frustato per tutto Jesi a cavallo su in un asino alla reversa, con la coda nelle mani dell'aseno, con una celata di ferro et con un paro di corna di vacha in testa. Et la moglie menava l'asino. Et frustava a tutti e doi, ma alla moglie li dera pocho, perché diceva: Mi ha bisognata far senno de mio marito. Che realmente che tutti gli aveva compassione, che a Jesi alli dì nostre non si è fatta così solene frustatura.

Et oggi che semo adì 15 de aprile, è secho grande et ancora dura li caldi e la

stazione si avia male. Dio ci auti! Et oggi che semo il primo di maggio gran caldi. Et oggi che semo adì 20 detto, caldi ecesivi, si comincia a carpire li lini e a carpire le fave et non c'è robba. Et adì primo de giugno caldi grandi. Et adì sette de giugno ha cominciato a piovere et allì 10 detto, pioggia e vento. Allì 20 si è cominciato a metere et c'è poco grano. Allì 22 gran pioggia et gran venti. Allì 25 non si pol metere dal tempo cativo et nella Marca non avemo ligumi, nemeno grane dalli gran sechi passati. Dio ce la mandì bona, che non sia un gran carestia!

Di luglio non fa altro che piovere. Non si pol batere, le poche fave se infradia et li pochi barconi gietano et vi è pochissimo grano. Dio per sua misericordia ci aiuti!

Adì 22 de settembre si è portato in procesione il bracio de San Setimio con una solenità grande, con tute le compagnie e tutte le religione, con il magistrato e monsignor governatore e monsignor vesquo. Certo che era un gran popolo a compagnarli, con le bataglie che il capitano Cerilo Manutij con tirar archibusiate et artelarie, alla piazza di San Fiorano, portato dal signor Giovanfrancesco Ripanti, canonico, sotto il baldachino che lo portava il magistrato aparato di qua e di là le boteghe. Et è andata la procesione alle Gratie et alle reverende monache di Santa Anna e Santa Chiara nel borgo.

1625

Intrante adì 17 de gienaro, giorno di Santo Antonio, a tempo che è priore de' patri di San Domenico il patre fra' Michele Pio, nobile di questa città, alla solene festa al vespro, in detta chiesa, vi era il vesquo che è monsignor Tiberio Cenci, romano, con molti canonici. Et vi era monsignor Bartolomeo Fioravanti, bolognese, governatore con il magistrato. Li reverendi patri sopradetti incensò con dui teribeli: uno incensò monsignor vesquo e canonici et l'altro incensò monsignor governatore e magistrato. Che qui in Jesi non si è fatto mai più.

Adì 17 de gienaro 1625, è intrato l'anno de mercordì. Il papa, che era prima cardinal Barbarino et mi par che si chiama papa Urbano ottavo, ha messo il sale qui in Jesi a paoli 9 il censo, che prima si vendava paoli cinque, manco doi baiocchi.

Intrante adì 16 de marzo 1625 è rivata qui in Jesi una compagnia de 100 fanti, che è capitane fra' Gostantio Gabrielli, cavaliere di Malta, bolognese, con arme e pani, monitione, de ordine del papa, che si abbia a fermare qui in Jesi. Che li si è dato pagliarici et coperte con piche, la casa de mastro Giovanbattista Bonafede allo spicolo quando si va al valato et il quartero li vicino de mastro Antonio Nobile. Et allì 27 de marzo, che è il giovedì santo, si è andato a comonicare al vescovato con tutta la sua compagnia, con il tamburo scordato in ordinanza, con l'insegna portata alla reversa et piche et moschetti. Et quando forno comunicati, li soldati tutti si mesaro in fila con i moschetti alle fortune alla reversa et quando usò il capitano marciarono dietro con la insegna sotto braccio e piche alla reversa sotto bracio e moschetti.

Adì 19 marzo 1625 è arivata qui in Jesi un'altra compagnia de cento homini et il capitano si chiama Michelangiolo Sorchi romano. Li si è dato per suo alogiamento il monasterio vechio alla valle delli heredi de mastro Belardino Berardi. Intrante adì 6 de aprile è venuto qui in Jesi il Principe di Palestrina, quale abita in Ancona, che è soperitore alli soldati. Quello serrà, il Signore il sa et io lo scriverò, si ho vita. È alogiato da monsignor Vesquo.

Adì 28 di magio 1625. Una gran pioggia, che del detto mese quasi sempre ha piuto et li grani tutti straccolti. Dio ci aiuti alla recolta! Ha nenguto fino alla Sfatolo per tutte le montagnie il sopradetto giorno. Et oggi che semo allì 22 de giugno si è cominciato a metere e il grano mostra male. Et oggi che semo adì 24 giorno di San

Giovanni, è venuta la nebia e guaza grande. Et oggi che semo allì 26 si mete a furia et li grani sta malissimi. Et le fave, cicerchie, brastimi s'è amanati tutti. Dubito che in questo di Jesi e contado non sia una carestia.

Et oggi che semo adì 12 de luglio il piano de Jesi si intende faccia, quelli che ha batuto, tre e quatro per soma. Dio ce la mandì bona! Adì 13 de giugno [? = luglio] 1625 cativissima ricolta de grani e brastimi e frutti quasi niente Il Signore per sua misericordia ci auti. Et oggi che semo allì 24 de agosto, mai ha piuto et dubito che averemo pochissimo mosto. Et oggi che semo adì 5 de settembre ancora va li caldi e sechi grandi. Et oggi che semo adì 8 detto ha piuto un bon sciorione. Et adì 10 ha piuto, che quasi ha temperato.

Si è cominciato a vendegniare. Si intende che il mosto si vende un scudo la soma. E ha nenguto per tutte le montagnie. Che certo ha cominciato a bonora l'inverno. Et si è cominciati alle becharie del banco sotile a far li porci, che non è solito farsi sino a Ognisanti E questo è per la penuria de denari, che realmente il bestiame si butta, per la carestia de denari.

Et oggi che semo adì 21 de settembre è venuta la testa di San Setimio da Roma. È sta portata in palazzo del magistrato, che l'ha fatta fare la comunità di argento e costa scudi 400. Che di magistrato è il signor capitano Nicolò Coloci et il signor Giovanni Magagnini. E si tenerà nel domo. Et oggi che la vigilia de San Setimio e si è fatto l'istromento in palazzo del magistrato et ha segnato a monsignor Tiberio Cenci, vesquo di questa città de Jesi, che si abbia a tenere nel vesquvato con tre chiave: una la comunità, e l'altra il vesquo e l'altra il capitolo. Et allì 22 detto mese, che fu di lunedì, fu portata in procesione con tutto il chlero, compagnie, religione et il magistrato e monsignor governatore, conte Federico Sangiorgio. Et arivò sino alla piazza di San Luca e tornò al vescovato.

Et poi fu messa nel altare, dove oggi sedi li reliqui di detto santo, et vi cantò la messa con musiche solenissime il vesquo con gran aplauso di tutta la città et il lunedì, che pur c'era la indulgentia plenaria e remisione de tutti li pechati. Vi concorse tanto popolo, che fu cosa da meravigliare che il contado de Jesi vi vene quasi tutti e si comonicorno in detta chiesa.

Et li tempi vano bonissimi, che è caldi come fusse di agosto. Et oggi che semo adì 24 de ottobre pioggia minuta et siutti grandissimi, che non ha temperato la terra da maggio in qua. Et oggi che semo adì 22 de novembre ha nenguto per tutte le montagnie sino a Maiolati e Monteroberto, Castellsellino et senza piovere è temperato.

L'anno santo 1625 di maggio temperò e poi non ha temperato più. Il grano si vende otto scudi la soma. Adì 24 de novembre 1625 havemo avuto pocho mosto. Le samente è andate siutissime. Il Signore ci aiuti! Frutti niente. Ligumi pochi. L'oliva, li venti et li caldi l'ha amosiata e quasi secha, che li mulina dà solo bocali sei per soma, dico 6, cosa non più è stata a tempo mia, che ho anni 62. Ogni cosa caro et anco il sale che libre 75 si vende paoli nove. Adì 5 de dicembre tirava venti grandissimi e durò sino a sei giorni.

1626

Di gienaro 1626 è intrato di mercordì L'inverno è stato piacevolissimo, solo una volta avemo auta una scarpa di neve e poi non più, aqua da quatro volte, che malamente ha temperato. Li grano son belli, ma è nati radi. Et oggi che semo allì 2 de aprile è andata la procisione alli frati di San Francesco di Pauola e poi è venuta alle Gratie e si è fermato a cantar la messa il chlero e tutte le compagnie con tutte le

religione. Che monsignor vesquo favorissie questi frati si San Francesco di Pauola, che anno passato li frati di San Domenico e San Fiorano non vi volse andare, che si fermò a Santa Maria delle Grazie.

Adì 7 de aprile nel vescovato, che è la settimana santa, il patre fra' Michele Arcangilo Pagniano, d'ordine de capucino, nostro predicatore al domo, che è da Santo Angiolo in Guado, messe le quaranta ore et fece un teatro dietro l'altare de San Setimio, dove è il coro de canonici. Certo rendeva un gran devotione et ogni sera sermonegiava et vi era molti lumi, candele de cera et torcie. Et vi concorse tutta la città e borgho, a quartiere per quartiere, in procisione. Et li guidava un prete con la croce o crocifisso innanti. Et si andò a doi a doi, tanto le donne quanto li homi. Et vi fece venire l'indulgentia plenaria et vi venne tutti le religione de frati. Et sermogia la passione de Jesu Cristo. Et vi verà in procisione tutte le castella, da Morro a Belvedere in poi, che è della diocisi di Senigaglia. E di più ha fatto che nello acompagniare il Santissimo Sacramento, quando si va a comonciare le persone, vi va il vesquo con la torcia et il magistrato.

Certo che è uno bella e santa cosa, che prima non vi andava et molta gente lo seguita, perché vi va il prelado a compagnarlo. Et si sona molti tochi il campanone. Et oggi che semo adì 25 di aprile giorno di San Marcho, che è sabato, si amanisie per dimane che è domenica.

Il papa Urbano ha mandato che siano arbetti tutti et le campagne ancora pocha la Città et il contado. Ci è fatto, li fora della porta della rocha, un palcho con colonne 9, alto piedi 7, perché tutto il contado ci capa su pil borcho, su che vengano tutti, che monsignor Ceci, nostro vesquo, li vole comunicare tutti e monsignore e santa messa e, fenita la messa, al vescovato. E poi è andato al sopradetto palcho alla porta della rocha, adì 26 de aprile 1626, che ha piouto. Et tanto si ha data la procesione in gratia del Grande Jdio, che semo tutti comunicati, a gloria sua.

Et ci ha benedetti a tutti, che realmente vi era un gran popolo con tutte le religione, tutti li canonici et piovani de castella, magistrato et il governatore. Che era piene le strade de palchi su per la muraglia et li tetti pieni di gente sino a in cima del borgho. Tanti homini e donne, che hera cosa da meravigliare, che siamo stati benedetti tutti. Che il papa Urbano ci ha mandato questa beneditione, chè le nostre terre non fruta più. Che piacia al Signor Jdio di farci frutar la terra!

Il grano si vende sempre un scudo la coppa e ancora si vende che le povere famiglie de contadini è rovinati tutti e parte delli cetadini. Che piaci a sua Divina Maestà di aiutarci! Le campagne son belissime. Se il Signore ci mette la sua gratia, si arcoglierà della robba. Et io ce ho fede che il Signore ci aiuterà, perché da molti anni in qua non si è fatto mai più in comune tanto bene, come ho scritto areto. Il Signore, cioè quello per il meglio, ci contenta!

Adì 29 de aprile ha piouto 24 ore di continuo con un fredo grande, pioggia grossa. E di maggio una volta solo ha piouto, che ha temperato, e di giugno qualche volta. Et avemo auto grandina in molti lochi di Jesi e contado, grossa come palle da giucare et maggiore, et ha fatto un gran danno per tutto. Dicesi che a Monte Filotrano vi sonno delle campagne pur asai, che non si è metuto, e in particolare alle campagne alla Madonna de Storico che si è dato arcoglier la spiga alla mità. Et è pocha ricolta di grano e brastimi et uva pochissima. Dio ci aiuti che la mità non ci moriamo di fame!

E nel territorio di Santa Maria Nova et Mosione et a me, nella mia posesione di detto locho, mi ha rovinato il grano, vino a ghiande. Che il Signore mi aiuti, che possi governare questa mia famiglia, che dapoì che son vivo mai più ho ricolto cusì pocha

robba. Et a 63 anni quasi mi mette paura a vivere per la pocha intrata. Che il Grande Jdio mi aiuti!

Il mese di agosto gran caldi. Dicesi che l'uliva cascha e le vignie sta malissimo. Avemo auto pochissimo mosto, si è venduto 16 e 17 giulij la soma per la gran caristia di denari. Che avemo la luna de setembre, quando ha voltato sempre piove e nell'ultimo della luna pioggia grosissima. Non si pol cominciare a seminare dalla gran aqua.

Adì 26 de maggio in Jesi. Questa matina si cantò la messa in vescovato e messo il quadro de San Felippo Neri de mastro Giovandomenico Guglielmi sopra all'altare di San Setimio e si è colta la festa. Sia a laude del sopradetto santo!